

RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Anno nono - N. 13 - 1 luglio 1953

Direttore: Romolo Pietrobelli — Condirettore: Claudio Leonardi.
Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d - Roma (Tel. 555.621-561.948) - c.e.p. 1/11870 - Spediz. in abbonamento postale Gruppo III - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona 56 - Roma.

Abbonamento semplice L. 600 - speciale L. 400, un numero L. 30, arretrato L. 50. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari; gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

La morte di Monsignor Bernareggi ha lasciato un grande vuoto fra i Laureati e gli Universitari cattolici, cui egli aveva dedicato per gran parte della sua vita cure assidue e l'apporto di una meditazione profonda e sensibile. Fra i numerosi scritti che si conservano di Lui, sui problemi della cultura, della responsabilità degli intellettuali, della comprensione del mondo moderno che Egli continuamente portava allo studio e alla riflessione Sua e di quanti lo circondavano, abbiamo scelto alcuni passi tratti da un articolo pubblicato dalla rivista « Studium » del febbraio 1943.

Nelle pagine interne proseguiamo la presentazione degli schemi sulla situazione metodologica e di studio in genere nelle varie facoltà in preparazione al Congresso di Bologna.

Nella serie delle documentazioni sulla riforma agraria, presentiamo alcuni dati relativi alla Sicilia.

Si ritiene che il cinema sia la forma di espressione che meglio e più d'ogni altra si trovi, ai giorni nostri, in contatto con la società: e questo per ragioni svariatissime, da molti già dette. Le più ovvie sono che da una parte il cinema è la forma di spettacolo più accessibile e diffusa, la più desiderata e perciò organizzabile in modo economicamente redditizio. Dall'altra parte, il cinema è, di fatto, un mezzo di espressione che affronta (e può permettersi il lusso di affrontare) certi problemi estremamente attuali, in abiti e modi attuali, prendendoli di petto, scoprendo la tesi fino all'ingenuità, e ottenendo, proprio per questa sua immediatezza direi rozza, una concentrazione di interessi inusitata.

Il mondo degli affari, la Chiesa, la politica, la cultura ufficiale e non ufficiale, pagano il loro tributo di omaggio al cinema, e se lo contendono con accanimento: lo ritengono una via maestra al « cuore » dell'uomo.

Così non solo i tecnici, i critici, gli artigiani e gli artisti del film, ma tutti si interessano di cinema. Un astronomo, un ostetrico, un fabbricante di fuochi artificiali, che per la loro preparazione culturale, non esprimerebbero che concetti approssimativi e vaghi su un buon quadro moderno o su un libro anche selezionato, volentieri si impegnano a giudicare un film e ne discutono. E bisogna riconoscere, anche se fanno arricciare il naso a quella sorta di turisti della filosofia che va in cerca di estetiche cinematografiche, che il loro giudizio risulta in questo campo meno sprovveduto (s'intende a un certo livello d'intelligenza): è un giudizio che può fondere, magari inconsapevolmente un fatto d'arte con una realtà che quel fatto ha evocato, in un miscuglio non del tutto impertinente.

Non per questo gli uomini cessano di commuoversi delle grosse banalità e continuano a restar freddini di fronte alle tragedie greche: ma il tifo per i divi e lo sfogo di un bisogno di evasione, son fatti di sempre. Solo che attraverso il cinema, l'arte o più semplicemente l'intelligenza, li può colpire a tradimento, inaspettata e tuttavia efficace. Mentre evitano accuratamente di entrare nei musei, mentre si inibiscono con puntiglio la lettura degli scrittori che non siano avvincenti come un giallo, si espongono senza troppo rammarico al pericolo di vedere un film d'arte.

Dal canto suo il cinema non è insensibile a una tale accoglienza: anzi ne approfitta e spesso ne abusa condannandosi per questa ingenuità a una precoce consumazione.

In un tempo in cui il linguaggio delle arti va facendosi sempre più esoterico e ricercato, estremamente vigile e critico, il cinema spalanca le sue porte agli ingenui e ai rozzi, a quegli artisti che sembrano delle superfici speculari, capaci di riflettere la realtà e la vita senza assorbirla, senza neppure esserne sfiorati. Così spesso abbandonati dal pudore dei propri limiti si mettono a tradurre in immagine certe loro « idee sulla vita », come fossero ricette di cucina, riuscendo persino a farsi perdonare tale improntitudine.

Probabilmente anche per tutto questo, il cinema appare come qualche cosa di molto più importante di una forma d'arte. E' una specie di talismano che schiude le porte del mondo.

Ma chi si attenda dal cinema la catarsi della vita presume delle sue forze; come chi vi scorge satana che sogghigna, ha una mediocre fantasia per immaginare il male. (p. p.).

Responsabilità del cristiano d'oggi

L'aver preso coscienza delle nostre deficienze e colpe quanto al passato ci ha da essere stimolo per una migliore preparazione quanto all'avvenire. Il nostro compito non è infatti finito, ma continua, come prima, e più grave di prima, per la più grave situazione del momento. Se nessuno può non mettersi in linea e non assumersi la sua parte di responsabilità, tanto meno il cattolico, perchè nessuno è più di lui in condizioni di portare un contributo alla soluzione dei problemi che si sono affacciati sul mondo.

Disse Pio XII che « la ricostruzione esigerà intelletti di larghe vedute e volontà di fermi propositi, uomini coraggiosi ed operosi, ma soprattutto ed avanti tutto, coscienze, le quali siano mosse da un vivo senso di responsabilità, e non rifuggano dal chinarsi davanti alle sante leggi di Dio... Chi ha fede in Cristo, nella sua divinità, nella sua legge, nella sua opera di amore e di fratellanza fra gli uomini, porterà elementi particolarmente preziosi alla ricostruzione sociale » (Messaggio di Natale del 1941).

E dapprima è necessario possedere il senso del tutto, ossia avere una visione integrale della realtà ed essere anche in questo senso cattolici, ossia universali. Una delle maggiori ragioni della decadenza spirituale dello uomo attuale io penso che sia stata la perdita di questo senso universale. Il cristiano del medioevo lo possedeva, ed i suoi uomini più rappresentativi e più influenti furono degli enciclopedici.

Lo sviluppo della scienza ha reso inseguito sempre più difficile la scienza enciclopedica. Ma il guaio maggiore si verificò allorché si giunse al punto, non soltanto di perdere la visione di tutti i vari aspetti della realtà, ma altresì di non scorgere nemmeno più i rapporti fra scienza e scienza, e la dipendenza di un sapere da un altro sapere, si da non avere più nemmeno confusamente il quadro della meravigliosa architettura dello universo ed il senso della sua unità.

Il bisogno di una visione completa ed unitaria fu sentito da parecchi, e si è fatto perciò richiamo ad una Weltanschauung. Ma non è nemmeno alla Weltanschauung dei filosofi che noi ci possiamo arrestare; bisogna far entrare nel quadro anche Dio e la teologia, scienza di Dio e del divino, deve occupare il primo posto nell'ordine delle scienze.

Io penso che uno dei compiti di domani della Chiesa debba essere proprio questo, di santificare la tecnica. In un libro sulla pace scritto da Blondel avanti la guerra, quando però l'atmosfera si era fatta già pesante, il filosofo francese esaminava il problema del conflitto creatosi fra tecnica e religione, ed è con senso molto ottimistico che egli ne prevedeva la soluzione. Lo sviluppo attuale della tecnica infatti non è, e non può venir considerato contrario al cristianesimo, che anzi piuttosto esso deve ritenersi conforme alle aspirazioni cristiane. Diminuire la fatica del lavoro è quasi un dimi-

nuire le conseguenze del peccato ed è un alleggerire lo spirito dal peso delle necessità materiali. Invece dai fatti dovrebbe giudicarsi, che proprio il contrario sia avvenuto, ossia che da questo aiuto alla liberazione dello spirito sia derivato un asservimento dello spirito alla materia.

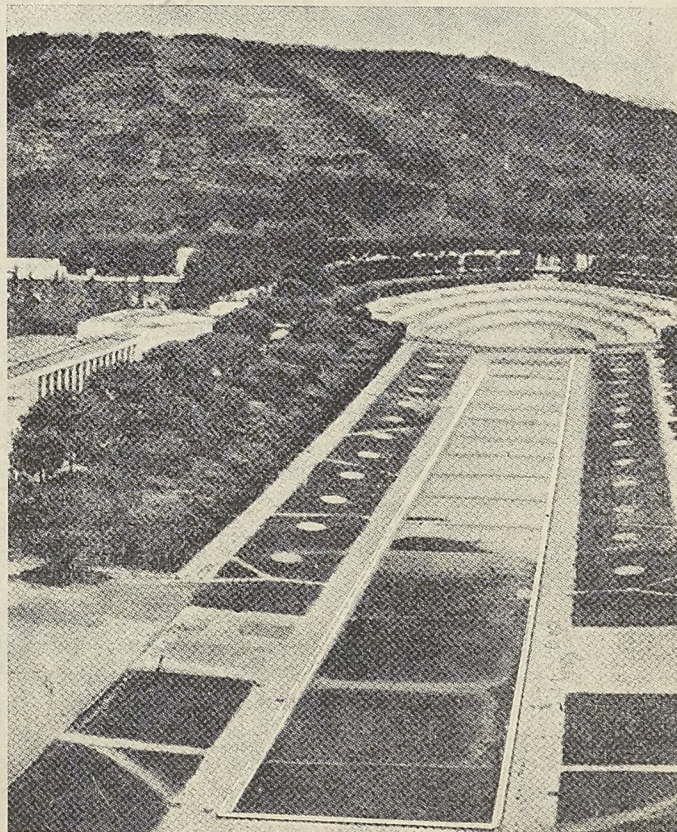
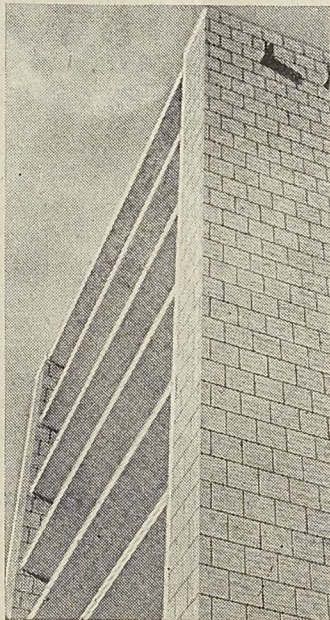
Ma ciò è innaturale ed illogico: per cui dobbiamo attendere con fiducia che venga il giorno nel quale la tecnica si porrà al servizio dello spirito. E i cattolici devono lavorare per questo, avvicinando la teologia alla tecnica e la tecnica alla teologia.

In un altro senso ancora si ha da possedere il senso del tutto, con il considerare tutti gli elementi della vita dell'uomo, di questo grande sconosciuto al fine di risolvere i conflitti che si agitano nel suo seno; il divino e l'umano, la personalità e la socialità, lo spirito nazionale o razziale e l'uomo semplicemente. Nessuno più del cattolico, per la sua stessa posizione spirituale è in grado di concordare queste discordanze.

E' essenziale ancora che il cristiano di oggi ponga a base della sua vita una spiritualità semplice, forte e soprannaturale.

Soprattutto di carità saranno improntati lo spirito e l'opera del cattolico. Ora particolarmente di carità, quest'ora cruenta; ma ora di carità ha da essere anche il domani, per sanare tante ferite, riparare tante ruine, per rinnovare la vita nel mondo, per soddisfare, con

A Napoli la Mostra d'Oltremare



I Padri apostolici

Gli scritti dei Padri apostolici manifestano chiaramente quanta sia la differenza della parola umana dalla parola di Dio. È impressionante il passaggio dalla grandezza drammatica delle lettere di Paolo, dalla luminosa trasparenza del Vangelo di Giovanni, al piatto Cristianesimo moraleggiante degli scritti dei Padri apostolici. Due ricche personalità, anche in questi primi decenni, danno un'incomparabile testimonianza alla fede cristiana; ma si ha l'impressione che Ignazio di Antiochia e Clemente Romano siano degli isolati, tanto la letteratura cristiana delle origini è povera, slavata e, anche nel pensiero, incerta, equivoca, oscura.

Tuttavia, almeno un'affermazione rimane dell'autentico Cristianesimo apostolico: il primato dell'amore. Se non si ha chiara coscienza di quello che è la costituzione della Chiesa, come nella *Didachè*; se s'indulge a un fantastico millenarismo, come in *Papia*; se non ci si sa districare del tutto da un linguaggio preso a prestito dallo gnosticismo, come nella *Omelia dello Pseudo-Clemente*; se, come nel *Pastore*, non si distingue bene il Figlio di Dio dallo Spirito, però ci sembra inoppugnabile certezza, unanime riconoscimento di tutti, che l'originalità e la grandezza del Cristianesimo è l'amore.

La *Didachè* si apre precisamente col comandamento dell'amore:

«Vi sono due vie: una della vita e una della morte; ma grande è la differenza fra queste due vie. Ora la via della vita è questa: anzitutto, amerai il Signore che ti ha creato; in secondo luogo, il prossimo tuo come te stesso; tutto quello poi che non vorresti fosse fatto a te anche tu non farlo agli altri. Ecco pertanto l'insegnamento che deriva da queste parole: benedite coloro che vi maledicono e pregate per i vostri nemici; digiunate per coloro che vi perseguitano. Qual merito infatti avrete se amate coloro che vi amano? Non fanno questo anche i gentili? Ma voi amate coloro che vi odiano...» (cap. I). «Non odierai nessun uomo; ma con gli uni userai la correzione e pregherai per loro; gli altri amerai più della tua vita» (II. 7).

Amare il prossimo più della vita si ritroverà anche nello *Pseudo-Barnaba* e il precetto sarà ripetuto più volte (I. 4 - IV. 6 - XIX. 5).

La *Didachè* non fa che ripetere l'insegnamento evangelico, è con questo insegnamento che inizia il suo discorso. E veramente l'amore, ed è un amore che si

estende anche ai nemici, e che va aldilà della vita il distintivo del cristiano. L'Eucarestia, il Battesimo, i riti cristiani, il profetismo, la vita carismatica della comunità, l'aspettazione viva della seconda venuta, della *parousia*, caratterizzano ugualmente il Cristianesimo, secondo questo antichissimo scritto, ma non certo come l'amore. Nulla uguaglia l'esperienza di questo fresco irrompere di vita. Ogni religione aveva i suoi propri riti; anche la vita carismatica aveva delle imitazioni, conosceva dei travestimenti; l'aspettazione poi di una fine e di un nuovo inizio delle cose era nell'aria — non tutto questo distingueva la nuova religione, ma il comandamento nuovo, l'amore.

Quello che dice la *Didachè* lo scriverà, forse negli stessi anni, anche Clemente di Roma. La *Didachè* ripete l'insegnamento di Gesù, dipende dai Sinottici, forse dai «loghi», frammenti di discorsi di Gesù, polvere di ricordi dell'insegnamento orale del Maestro. Clemente Romano, invece, dipende, nell'elogio dell'amore, da S. Paolo: imita l'inno dell'amore della I lettera ai Corinzi (Cap. XIII).

«Colui che ha l'amore in Cristo, compie i comandamenti di Cristo. Il legame dell'amore di Dio chi può spiegarlo? La grandezza della sua bontà chi è capace di esprimerla? Ineffabile è l'altezza alla quale s'innalza l'amore! L'amore ci unisce strettamente a Dio, l'amore ricopre la moltitudine dei peccati, l'amore soffre tutto, tutto sopporta; niente di volgare nell'amore, niente di superbo; l'amore non conosce divisione, l'amore non si rivolta. L'amore opera tutto nella concordia; nell'amore tutti gli eletti di Dio raggiungono la perfezione e nulla senza l'amore piace a Dio. Dio, nell'amore, ci ha strappati a Sè; è per l'amore che Egli ha avuto per noi che Gesù Cristo Signor nostro, secondo la volontà di Dio, per noi dette il suo sangue e la carne per la nostra carne e l'anima per le anime nostre. Considerate, o amati, come l'amore è grande e mirabile cosa! e non vi è parola che dica la sua perfezione. Chi può esser trovato nell'amore se non colui cui Dio si è degnato donarlo? Preghiamo, dunque, e domandiamo alla sua misericordia che noi siamo trovati nell'amore, lontani dagli intrighi umani, irreprensibili. Tutte le generazioni da Adamo fino ad oggi sono passate, ma coloro che nell'amore raggiunsero la perfezione secondo la grazia di Dio riposano nel soggiorno dei santi che appariranno nella venuta del regno del Cristo» (Clemente Romano I Epist. XLIX - L).

In Clemente Romano è ben altra ricchezza che nella *Didachè*. Non soltanto è il primato dell'amore che viene difeso, af-

fermato, cantato splendidamente in questa pagina: come Paolo, egli dice le proprietà dell'amore, ne dice gli effetti e, soprattutto, vede nell'amore il compimento dei comandamenti divini e anche il compimento delle opere di Dio. Non è, l'amore di cui parla Clemente, una virtù umana, ma il dono stesso di Dio. È l'atto onde Dio, nella Morte di Cristo, si dona e continua a donarsi attraverso gli uomini, li unisce strettamente a Sè e li innalza fino al Cielo.

Un altro scritto, certo antichissimo, ci parla dell'amore: la prima apologia del Cristianesimo, una delle cose più belle dell'antica letteratura cristiana — la lettera a Diognete.

«Colui che è veramente Creatore e Signore di ogni cosa e Dio invisibile. Egli stesso fece scendere dai Cieli, fra gli uomini, la Verità, il Verbo Santo e Incomparabile, e una stabile sede Egli diede nel loro cuore. Non già, come qualcuno potrebbe figurarsi, mandando agli uomini un qualche ministro o angelo o arconte o alcuno di coloro che sovrintendono le cose terrene o di quelli cui è affidato il governo delle cose celesti, ma lo stesso Artefice e Demiurgo dell'universo, per mezzo del quale stabili i cieli e chiuse il mare nei propri confini... Questi, Egli mandò loro... Lo mandò in tutta mitezza e bontà come un re manda il suo figlio re, lo mandò come Dio, lo mandò come uomo fra gli uomini, lo mandò perché volesse salvare, perché volesse persuadere, non già perché volesse forzare colla violenza... Lo mandò perché volesse chiamare, non perché volesse perseguitare; lo mandò come Amante, non come Giudice» (cap. VII, 2.5). E continuerà mirabilmente: «Quando la nostra ingiustizia giunse al colmo e fu pienamente dimostrato che le spettava come ricompensa la punizione e la morte e venne il tempo predestinato da Dio per manifestare poi la sua bontà e potenza (oh immensa benevolenza e amore di Dio!), allora Dio non ci ebbe in odio né ci respinse né ci portò rancore, ma si mostrò longanime, sopportò, e pieno di compassione, prese Egli stesso sopra di Sè i nostri peccati, dette Egli stesso il proprio Figlio come riscatto per noi, il Santo per i peccatori, l'Innocente per i malvagi, il Giusto per gli ingiusti...» (IX, 2). «Dio amò gli uomini, per essi creò il mondo; a loro sottopose tutte le cose che sono sulla terra, a loro diede la ragione e l'intelletto a loro soli concesse di elevare lo sguardo fino a Lui; li formò a sua immagine, mandò loro il suo Figlio Unigenito, promise un regno nei cieli e lo darà a coloro che lo avranno amato... Come non amerai Colui che per primo ti amò?

Se lo amerai sarai imitatore della sua bontà. Non meravigliarti che un uomo possa divenire imitatore di Dio: lo può perché Egli lo vuole. La felicità, infatti, non consiste nel dominare sul prossimo, nel volere superare i più deboli, nell'esser ricco, nel fare violenza agli inferiori: non con queste cose si imita Dio, perché estranea a tutto è la sua maestà. Ma colui che si carica del fardello del prossimo e cerca in quello in cui è superiore, di beneficiare l'inferiore e ai bisognosi fornisce ciò che da Dio ha ricevuto, questi diviene per i beneficiati un Dio, questi è imitatore di Dio. Allora, pur trovandoti in terra, vedrai come Dio regna in cielo; allora comincerai a manifestare i misteri di Dio e ammirerai e amerai coloro che vengono puniti perché non vogliono rinnegare Dio. Allora condannerai l'ipostura e l'errore del mondo quando avrai imparato a disprezzare quella che quaggiù si ritiene morte e avrai imparato a temere la vera morte che è riservata a tutti coloro che sono condannati al fuoco eterno, destinato a tormentare fino alla fine coloro che gli saranno consegnati» (cap. X).

È tutta la storia dell'economia divina, fino dalla creazione del mondo, concepita e contemplata come atto di amore. Non vi è più, certo, in queste pagine la forza drammatica di Paolo; ma queste pagine ripetono tuttavia la stessa dottrina. Dio è Amore: è Lui che, senza essere amato, gratuitamente discende e dona. Se stesso in riscatto per gli uomini, «Giusto per gli ingiusti». L'amore di Dio non si contenta di operare una salvezza degli uomini rimanendo Egli impassibile e lontano da loro, ma Egli stesso discende e pone «una stabile sede nel loro cuore». Non ha altro fine, tutto quello che Dio compie, che la loro salvezza e Dio opera questa salvezza precisamente quando gli uomini hanno potuto e dovuto riconoscere la loro impotenza, quando la loro ingiustizia, giunta al colmo, essi potevano aspettare soltanto. «come ricompensa, la punizione e la morte».

E all'amore di Dio, ecco, ora risponde l'amore stesso dell'uomo — l'amore dell'uomo non sarà che imitazione della divina bontà. Il tema dell'imitazione di Dio — tema caro anche alla morale e alla mistica del paganesimo — è qui svolto soprattutto in dipendenza del vangelo di S. Matteo e di S. Paolo: non si imita Dio che nell'amore. Ma l'amore dell'uomo, più ancora che essere una semplice imitazione, è una partecipazione della vita divina: nell'amore dell'uomo è Dio stesso che vive in lui — nell'amore dell'uomo è come il prolungamento dell'amore divino.

Divo Barsotti

(Segue da pag. 1)

le insopprimibili esigenze del giusto, quelle ancora più profonde, che solo nella fusione delle anime, con la carità appunto che ogni cosa trascende, si appagano.

Un'ultima qualità è infine da ricordare, la forza virile dello spirito. «Non lamento, ma azione, è il precetto dell'ora» ha dichiarato energicamente Pio XII nel Messaggio di Natale. Ed ha richiamato l'esempio dei crociati, così come nel Messaggio del 13 maggio. «Ad ammonimento, a rinvigorire i cuori a rialzare le fronti dei cristiani d'oggi, rendendoli consapevoli della nobilissima dignità, pensosi delle responsabilità, che infonde nei loro animi la perfezione cristiana», rievocava la giovinezza della Chiesa, invitandoci a meditare sullo spirito di sacrificio di quella età.

La stessa enunciazione dei punti nei quali lo spirito del cristiano di oggi s'ha da preparare, fa sorgere un problema: come mai la massa dei cristiani può essere preparata in tale modo? Il problema è forse più grave di quello che si palesa a pri-

ma fronte. Accennai già, in fatti, come in passato la massa dei cristiani tiepidi e mediocri, per non dire dei cristiani di puro nome, ebbero troppo spesso, ed in misura troppo grave, a rallentare l'opera e le decisioni del cristianesimo. Perciò ci si chiede, se non sarebbe stato meglio aver abbandonato quel peso morto, che annullava gli eroismi dei santi, intralciava i movimenti dei migliori, impediva insomma ai cristianesimo di adempiere alla propria missione.

Noi ci troviamo oggi davanti allo stesso angoscioso problema, ma aggravato perché oggi più che mai urge rendere il cristianesimo operante, e nel cristiano si richiede perfezione di vita. Abbandonare quindi i cristiani mediocri ed i falsi cristiani? Escluderli dal seno del cristianesimo?

No, questo non può essere fatto, perché Cristo è venuto per tutti.

Ma se non si può abbandonare questa massa per salvare i principii bisogna pure trovare il modo di salvare i principii dal lento soffocamento che si va compiendo di essi ad opera dei mediocri.

E per tornare al problema sopra enunciato, due mezzi si affacciano alla mente: primo, un atteggiamento più chiaro e più risoluto, verso i cristiani che stanno ai margini, perché risulti che non sono essi i rappresentanti genuini del cristianesimo genuino; secondo, la formazione di «élites» spirituali, o minoranze-guida, come fu detto da taluno italianamente, o gruppi-guida, come a me piace meglio dire.

Alla preparazione generica dei gruppi scelti del laicato, di quei cattolici cioè che si propongono di professare e di vivere integralmente il pensiero e la vita secondo Cristo per essere guida ed esempio agli altri, attende specialmente (non dico esclusivamente, perché è doveroso riconoscere l'opera di altri gruppi) l'Azione Cattolica, la quale deve perciò tenere sempre presente anche questa sua finalità (forse la più importante nell'attuale momento storico) di rappresentare il cristianesimo integrale, ed appunto perché integrale cattolicesimo conquistatore.

Adriano Bernareggi

(da «Studium», febbr. 1943)



La morte di Monsignor Bernareggi

La morte immatura (aveva soli 68 anni) di S. E. Mons. Adriano Bernareggi, Arcivescovo-Vescovo di Bergamo, se ha gettato nel lutto la vasta e gloriosa diocesi di S. Alessandro, se ha contristato il movimento dei Laureati di cui era Assistente Ecclesiastico, ha vivamente addolorato anche la Fuci che sapeva di avere in Mons. Bernareggi un amico e un padre.

Uomo di vasta cultura, aggiornato in tutti i rami del sapere, egli aveva per tempo preso contatti con le opere di formazione culturale e morale dei giovani: la stessa Università Cattolica del Sacro Cuore fu oggetto delle sue cure fino dai primi passi ed ai giovani studenti di Università, sia di Milano che di Bergamo, fu largo di assistenza e di aiuto. La bella sede di cui la Fuci bergamasca gode da parecchi anni, in via Cucchi, è frutto della generosità e larghezza di Mons. Adriano Bernareggi.

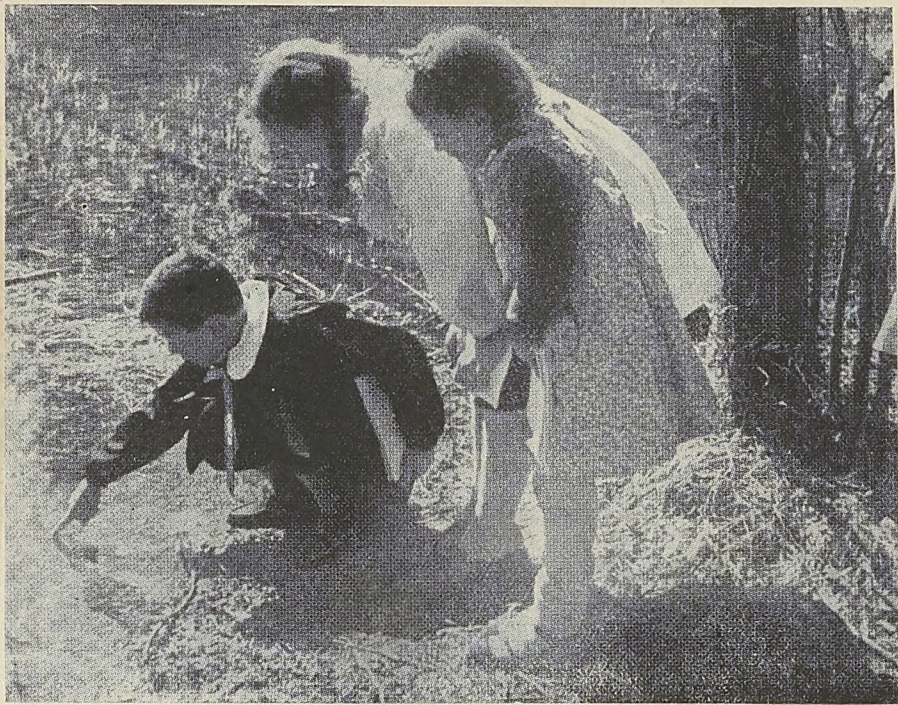
Quando il 6 dello scorso aprile lo vedemmo inaugurare il Convegno fucino del Nord-Ovest, nella bella sala della Casa del Po-

polo, e quando il giorno seguente lo vedemmo all'altare a celebrare il Santo Sacrificio per i convergnisti, notammo, sì, la stanchezza del suo fisico già così esuberante e pronto, ma la lucidezza e la vivezza del suo spirito ci parve ancora giovanile e la volontà di fare, di esser presente da per tutto ed utile a tutti, ancora forte e risoluta.

Erano invece le ultime scintille di una mente agile e adusata alla disciplina delle idee, di un cuore ormai abituato a battere per tutte le opere di carità e di bene.

Qui non si possono enumerare tutte le opere sue: si può e si deve però ricordare S. E. Mons. Adriano Bernareggi come uno dei grandi vescovi italiani dei tempi nostri; come un Assistente di Azione Cattolica illuminato, generoso, prudente e al tempo stesso ardimentoso; e chi l'ha conosciuto intimamente — come venne a chi scrive — può dire di lui che cum Deo ambulavit e che «durante la vita sua parò la casa di Dio e ai giorni corrobò il tempio».

Guido Anichi



Pubblichiamo questa breve nota di Vincenzo Cappelletti: conclusione dei lavori svoltisi nella riunione preparatoria alla giornata di Facoltà a Bologna. Alla riunione tenutasi a Roma alla fine di maggio, hanno partecipato i membri della Presidenza Centrale della Fuci, delegati del Segretariato cultura, ed alcuni studenti ed assistenti universitari.

Nella riunione del 24 maggio ci proponevamo di esaminare, nelle grandi linee, l'attuale situazione universitaria in termini che ne permettessero l'esatta comprensione; e cioè cercando di chiarire, nella nostra analisi, che cosa l'Università sia e la sua ragion d'essere nella società. E poichè ci interessava comprendere la « nostra » scuola universitaria, abbiamo cercato anche di chiarire a noi stessi se e in quale senso si possa parlare di un progresso della coscienza universitaria negli ultimi anni. Domanda alla quale ci è sembrato di dover dare risposta affermativa, indicando i motivi che giustificano quel progresso da un lato nel nostro porre il problema dell'Università senza arbitrarie omissioni, dall'altro nell'aver noi compreso che scopo dell'Università contemporanea è preparare alle professioni della società. E ancora per la comprensione dell'attuale situazione abbiamo esaminato i principali momenti della vita universitaria, la facoltà, la rappresentanza studentesca, le associazioni, cercando di definirle come parti nel tutto che è l'Università; precisazione che non mirava a irrigidire quest'ultima in

uno schema, anzi muoveva dalla preoccupazione di servire all'unico atteggiamento oggi consentitoci: quello dell'operosità convinta per il promovimento di una scuola che sia « contemporanea » nel senso prima detto.

Riassumendo brevemente questa parte della nostra analisi, diremo che ci è sembrato di dover indicare nella garanzia e nel promovimento delle strutture universitarie il fine della rappresentanza studentesca, e nel completamento o nella determinazione ulteriore dell'opera formativa dell'università quello delle associazioni. Per tutti noi, inoltre, quale che fosse la nostra attività di ricerca, il problema di essa si è andato delineando in termini identici: comprendere ciò che essa è, il suo metodo, la sua storia. In questa comprensione propriamente consiste la moralità dell'uomo di cultura.

Quest'ultima parte della nostra analisi sull'attuale situazione universitaria l'abbiamo meglio precisata occupandoci del lavoro di facoltà: poichè il chiarimento non era fine a sè stesso nella nostra riunione del 24 maggio, essendo esso, invece, mo-

mento preliminare, ma necessario, alla formulazione di alcune linee di lavoro per le facoltà, che saranno proposte al Congresso di Bologna.

Lo schema della seconda relazione tenuta il 24 maggio contiene già le grandi linee, valide per tutti, di questo lavoro: promuovere l'operosità scientifica, e la conoscenza del metodo e della storia di ciascuna scienza; promuovere lo studio documentato della professione, indagine che acquista valore, evidentemente, nello studio metodologico e storico prima ricordato, pur potendo reclamare una relativa autonomia in quanto rilievo di dati; tentare la ricostituzione dell'unità della vita universitaria intorno ad alcuni termini, per esempio la cultura. La nostra analisi si è anche preoccupata di alcune strutture, il seminario, p. es., nelle quali questo lavoro può essere condotto. A proposito di esse si è riconosciuta l'impossibilità di indicare norme generali di operazione, pur dovendo queste norme essere studiate e definite là dove si possa utilmente concludere, in gruppi di facoltà o di ateneo. A queste strutture ci è sembrato dover riconoscere una autonomia tecnica.

L'analisi dei singoli settori di lavoro che il tempo ha costretto a limitare alle facoltà di legge, di lettere, di fisica e di medicina, merita di essere ricordata in queste brevi note conclusive, anche perchè in essa è consistito il lato più interessante del nostro incontro. E, prima di tutto, va rilevata la condizione che ha permesso a ciascuno di noi di comprendere i problemi di altri settori della ricerca. Ciò è stato reso possibile dal fatto che si è cercato non di esporre i risultati di una scienza, sommandoli eventualmente con quelli di altre scienze per ottenere la sintesi, ma di precisare — nei limiti in cui ci era consentito — che cosa ogni scienza sia: il suo metodo, cioè, e il fatto nell'indagine del quale il metodo acquista valore.

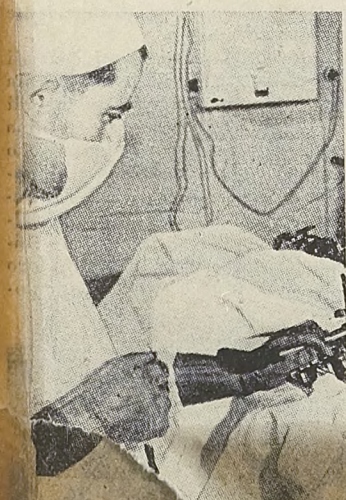
Certo, esaminando la situazione dei vari settori della ricerca, non potevamo non concludere che i principi elaborati della cultura contemporanea non permettono di operare nei vari campi in maniera esauriente, nè consentono in termini precisi quella

presa di coscienza dei presupposti di ogni ricerca, nella quale ci sembrava di riconoscere la condizione necessaria alla riapertura del colloquio tra gli uomini che sono impegnati nello studio. Ci si chiede: se questa è la situazione, come è possibile procedere? Va rilevato, intanto, che questa domanda ha un senso solo per chi sa di « dover » e non si impedisce di altro motivo che la negatività delle nostre conclusioni dinanzi alla indagine: la conclusione della nostra indagine è che noi non possiamo scrivere fatti di « constatare » e di « dedurre ». Le difficoltà sono interne al processo del nostro studio, sono in noi, e non a noi le difficoltà si mostrano tali e il negativo si rileva solo, in maniera sia pure confusa, appare una strada nuova che va percorsa.

A questo punto occorre sottolineare che, per quanto riguarda la formulazione delle linee del nostro lavoro, il lato ideologico va tenuto distinto (non separato) dal lato pragmatico. E cioè noi continueremo, approfondendola, l'indagine cominciata nella riunione del 24 maggio (cominciata s'intende, non da noi ma tra noi e in quel particolare modo che si è dimostrato utile), ma abbiamo il dovere urgente di indicare, a Bologna, delle linee di lavoro: linee di lavoro che, è bene notarlo, permetteranno ad altri studenti di unire la loro ricerca alla nostra. Occorre insistere sulla necessità di conoscere esattamente i termini nei quali si pone il problema del diritto, della scienza, della storia, e così per gli altri settori della ricerca. Ma non vorremmo ora ripetere quanto è detto nello schema della seconda relazione del 24 maggio, alla quale anche precedentemente ci si è riferiti.

Abbiamo cercato, nel nostro incontro, di evitare i luoghi comuni, e non vorremmo fosse stato ritenuto tale quello della cultura cristiana che indicammo, col Blondel, risultante dalla simbiosi della cultura con lo spirito cristiano. Ci sembra che nella logica di questa simbiosi si giustifichi in modo rigoroso l'esigenza di operare nel senso che abbiamo cercato di definire.

Medicina



Premessa:

a) In qual senso si può dire che la problematica della cultura contemporanea riguarda anche gli interessi dello studente di medicina? Evidentemente, questa problematica riguarda la scienza

za contemporanea; dunque, anche la biologia. Qual'è il posto che occupa la biologia nello sviluppo storico della scienza moderna, e nella scienza contemporanea? La risposta a questa domanda comporta, com'è chiaro, la precisazione del « metodo » della biologia, del suo modo di procedere in vista della comprensione dell'oggetto al quale è ordinata, la vita. Una tale precisazione si può dire non sia stata ancora ottenuta (i tentativi vanno da quello ingenuamente metafisico alla Driesch a quello meramente fisicalista). Ecco perchè è difficile per il biologo comprendere i problemi della scienza e della cultura.

b) Si dirà: la medicina è assimilabile senz'altro alla biologia? Certo, essa ha preoccupazioni pratiche innegabili. Ma è la teoria che, pur non « risolvendo » la pratica, le dà un fondamento. Ora la teoria della medicina e della facoltà medica è quella meno inadeguata alla comprensione della vita. Questa affermazione discende, come logica conseguenza, dal fatto che la « normalità » è un concetto statistico. Il normale è solo quantitativa-

mente diverso dal non normale. Le proprietà funzionali fondamentali della materia vivente, sia nell'ambito della biologia normale che di quella patologica, sono: la eccitabilità, la capacità nutritiva e assimilativa, la adattabilità. Ovviamente non si vuole contestare al naturalista la competenza « sistematica ».

Poste queste premesse, ed essendo i temi del congresso: « L'Università nella società contemporanea » e « L'azione dei cattolici nell'università », la giornata di facoltà, per quanto riguarda la facoltà di medicina, dovrebbe vertere sull'aspetto sociale dello studio medico — cioè sulla professione e sui suoi problemi —, e sul lavoro nella facoltà universitaria.

1ª relazione:

La relazione sulla professione e i problemi professionali dovrebbe toccare questi punti:

a) preparazione alla professione: preparazione scientifica, morale; in che misura questa preparazione è consentita dalla università attuale (quest'ultima questione svolta sinteticamente, rientrando essa nell'ambito dei

problemi che saranno presi in considerazione partendo dal lavoro di facoltà);

b) la professione medica, oggi:

1) lo sviluppo della ricerca scientifica (compresa la metodologia della ricerca in quanto promuove lo sviluppo stesso) come fattore contribuente a determinare anche la fisionomia della professione;

2) le professioni nella società contemporanea (sinteticamente);

3) messa a punto precisa delle attuali sistemazioni della professione nella società, eventualmente documentata con l'esame di particolari aspetti della cosiddetta medicina sociale;

4) in qual modo possiamo contribuire a promuovere l'inserzione della professione medica nella società, al suo giusto posto.

IIª relazione:

Essa dovrà occuparsi del lavoro di facoltà in tutta la sua estensione, non soltanto di quella parte che più strettamente interessa la Fuci. Non si vuole tanto elaborare prospettive nuove — non è nostro compito — quanto per-

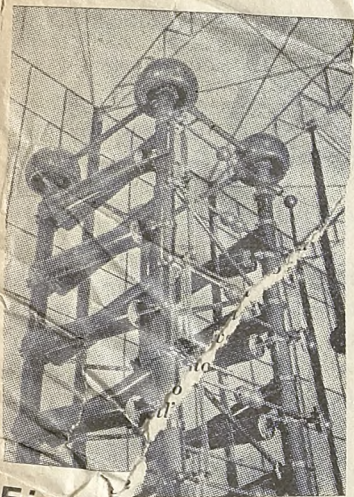
mettere a ciascuno di comprendere i termini di determinati problemi che riguardano il studio e la sua professione.

In facoltà si dovrà dunque fare — sommariamente — sviluppo storico della scienza, la sistemazione della scienza contemporanea e, in essa, della biologia.

Occorre fare in modo che i due grandi rami della ricerca biologica (morfologia e biochimica) e tra le varie specialità, ci sia scambio assiduo dei risultati dell'indagine. Per questo bisognerà contare negli Assistenti, mentre il luogo adatto a questo lavoro è il seminario di facoltà.

Lo studio dei problemi della professione è grande parte del lavoro di facoltà. Deve essere uno studio a largo respiro, che studi i presupposti storici della cosiddetta medicina sociale prima delle realizzazioni in questo campo. Lo studio dei problemi della professione si conclude nella deontologia, che perde l'astrattezza che spesso la accompagna: solo essa è la conclusione di un'analisi di questo tipo.

A cura di **Giorgio De Sandre** e **Vincenzo Cappelletti**



Fisica
dal
a

... seguito ad alcune con-
Pastoreni introduttive pubblicate
di Discorso numero, pubblichiamo
più specificamente lo schema
di studio per la facoltà di fisica.

Entro quali limiti l'attività
che ha come piattaforma di
riferimento la fisica, cioè una
scienza empirica, può costituire
o rinnovare non solo i modi se-
condo cui si configura una strut-
turalità disponibile del mondo,
sibbene anche la realtà culturale
che a tale strumentalità si ri-
ferisce ed è in un certo senso
agganciata nella sua concretezza
storica?

Questo, sinteticamente, l'inter-
rogativo cui in definitiva ci rin-
via l'analisi trattenuta nelle
precedenti sezioni 1, 2 (Ricerca
n. 12, pag. 5 e 6). Questo dun-
que l'interrogativo in funzione del
quale cercheremo qui d'indicare
alcuni punti giudicati di impor-
tanza fondamentale per istituire
una valutazione della situazione
scientifica della università italia-
na per quel che riguarda la fis-
ica, valutazione che vorremmo
così qualificare in termini di una
tensione a recuperare alla tec-
nica, che sulla fisica si fonda, la
autenticità che le è propria, val-
quanto dire la sua ragione di es-
sere, e insieme la sua concreta
funzionalità umana.

Per rispondere al proposto in-
terrogativo è infatti chiaro che
va prima di tutto introdotta la
considerazione di ciò che è que-
sta particolare scienza empirica
denominata fisica; e parimenti è
chiaro che l'orientamento più va-
lido ad una tale considerazione
ci può venire da dove il fisico
trae l'educazione o la prepara-
zione, che dir si voglia, alla pro-
pria attività, in quanto scientifica,
che cioè l'orientamento più
adeguato dovrebbe venirci dalla
università, donde appare legitti-
mo giudicare che il nostro in-
terrogativo è tale da condizionare
veramente una valutazione della
situazione scientifica della uni-
versità.

Quello che vorremmo realizza-
re in questa sede non è la con-
clusione effettiva di tale valuta-
zione ma piuttosto la esemplifi-
cazione del metodo da seguire
per individuare gli elementi ne-
cessari a tale valutazione, il suo
i capimento richiedendo ben più
dei cenni ed approfondita inda-
gazione. anzitutto, come trarremo
l'assunto dalla università in-
le re? dalla consistenza della fi-
de? come scienza? Mi sembra
e la cosa più opportuna e co-
zio-attiva da fare sia cercare qua-
la, formazioni concettuali comu-
nemente vengono adottate nel dia-
logo, pur sempre esistente per
quanto non in condizioni gran-
di che felici, tra docenti e discenti,
quando il discorso in qualche mo-
mo implichi, anche se non esplici-
tamente, la definizione della
scienza fisica. Sia che venga a
qualificare come corretta, fisica-
mente, la impostazione di una in-
dagine, sia che venga a determina-
re i limiti di validità di un giu-
dizio in quanto fisico, un tale
discorso, a chi ben veda, è mol-
to più frequente di quanto co-
munemente si ritenga, anche a
non voler dichiarare (cioè che in
fondo non sarebbe del tutto pa-
radossale) che una definizione
della fisica è implicita in ogni
insieme di operazioni mentali o
materiali in quanto venga ordi-

nato per essere fisicamente signi-
ficante. Anzi: il saper ordinare
in insieme siffatto in modo da
farlo diventare fisicamente signi-
ficante potrebbe addirittura defi-
nirsi come l'attività propria del
fisico, dagli uni esercitata nella
università con finalità di docen-
za, dagli altri con finalità di ap-
prendimento, da tutti, in grado
diverso, in funzione di un farsi
del capire o, se volete, del sape-
re, traducibili sia in termini di
applicazione utilitaria, di posses-
so della maneggiabilità delle co-
se, sia in termini di acquisto alla
scienza di vie e di orizzonti nuo-
vi. Due traduzioni, in cui si ma-
nifesta la vitalità di ogni scienza,
che per quanto distinte possono
sempre pensarsi l'una in funzione
dell'altra e la cui considerazione
rinviava alla considerazione della
scienza stessa quasi come a una
sorta di (comune) piattaforma di
riferimento. Una corretta indica-
zione intorno a ciò che la fisica
è mi sembra si possa bene ot-
tenere considerando come concre-
tamente risulta individuata que-
sta scienza quale piattaforma o
fondamento cui si riferiscono le
attività del fisico, considerate
nell'università, cioè nel modo del
loro avere inizio, quando ancora
non sono diventate un habitus
operativo, epperò è più facile in-
dividuare la loro struttura essen-
ziale.

In quanto la fisica è una scien-
za empirica ciò che viene pre-
messo ad ogni discorso che in
qualche modo ne implichi la de-
finizione è il suo porsi come
scienza dell'osservabile che cioè
«ha concernenza solo con cose
osservabili» (Dirac) dove l'osser-
vazione è una operazione che in-
tanto si costituisce scientifica in
quanto le condizioni che la de-
finiscono sono sufficienti a deter-
minarla in modo che il suo risul-
tato è il medesimo quale che sia
l'operatore che la effettua. Le co-
se osservabili sono definite per il
tramite appunto di risultati di
questo tipo, registrati non impor-
ta da chi ed eventualmente da
una macchina o da un opportu-
no complesso di macchinismi. So-
no individuate cioè per mezzo
delle relazioni istituite tra esse
e tali complessi di macchinismi,
(che in sostanza possiamo indi-
care come «strumenti di osserva-
zione») in quanto tali relazioni
possono essere opportunamente
registrate. A ogni ordinamento
di un insieme di cose osservabili
corrisponderà un ordinamento
analogo dell'insieme di osserva-
zioni che le individua, cioè del-
l'insieme di relazioni registrate
che, risultanti dalle osservazioni,
costituiscono le osservazioni stes-
se ai fini del discorso scientifico.

Le varie scienze empiriche po-
tranno essere distinte l'una dal-
l'altra secondo i modi mediante
i quali vengono nell'ambito di
ciascuna registrati i risultati delle
osservazioni e secondo i modi di
ordinamento con cui su tali ri-
sultati si opera.

Appare subito chiaro che in
fisica hanno importanza premi-
nente quelle osservazioni i cui
risultati sono registrabili come
numeri o insieme di numeri tali
che ad esse si applicano poi mo-
di di ordinamento caratterizzati
da un ricorso alle scienze mate-
matiche che è affatto proprio del-
la fisica, almeno a tutt'oggi. Se-
guendo la linea della nostra in-
dagine non è il caso di andare
ora speculando su scienza della
qualità o della quantità o simil-
mente: ma mi pare essenziale
indicare che sebbene in linea di
principio la matematica possa
fornire un linguaggio simbolico
per registrare una qualsiasi os-
servazione, ciò non implica per-
sè che il modo di ordinare ri-
sultati registrati debba essere as-
sunto dalle scienze matematiche.

E' proprio della fisica di orga-
nizzare le cose osservabili cosic-
chè le osservazioni che le defi-
niscono siano tali che i risultati
registrabili come numeri o in-
sieme di numeri siano altresì or-
dinabili secondo un discorso do-
ve i concetti fisici risultano, per
così dire, tradotti in formazioni
concettuali che appartengono or-
ginariamente alle scienze mate-
matiche e dove la struttura lo-
gica si costituisce mediante una

continua traduzione di relazioni
tra operazioni fisiche su cose os-
servabili in relazioni tra opera-
zioni matematiche su enti ma-
tematici. L'attenzione dello spe-
rimentatore sarà volta più sulle
prime quella del teorico sulle
seconde ma l'autenticità dell'in-
dagine in quanto fisica sembra
proprio risiedere nel suo effetti-
vo chiarire più precisamente e
più profondamente il significa-
to della interconnessione, tra l'ordi-
namento delle operazioni fisiche
e l'ordinamento delle operazioni
matematiche, che si manifesta
nell'eserci di quella traduzione.

In base a quale criterio tale
traduzione viene effettuata? E'
essa arbitraria o deve soddisfare
a un qualche sistema di condi-
zioni, e in questo caso le condi-
zioni la determinano in modo
unico?

Che operazioni fisiche produ-
cano numeri e operazioni mate-
matiche producano numeri non
basta a individuare quella parti-
colare confrontabilità tra questi
numeri che si risolve in un ordi-
namento dei primi tale da con-
sentire generalmente la previsio-
ne dei risultati di ulteriori ope-
razioni fisiche.

A questa confrontabilità rinvia
continuamente la attività del fi-
sico perchè è in termini di essa
che sono espresse le regole se-
condo cui tale attività è ordi-
nata in quanto scientifica, è in
termini di essa che vengono de-
finite le osservazioni come ope-
razioni di misura, che non sono
generiche osservazioni in quanto
individuate dai loro risultati re-
gistrati come numeri sibbene os-
servazioni di relazioni tra cose
osservabili, e ognuno sa l'impor-
tanza che ha in fisica la possi-
bilità di parlare di queste cose
osservabili solo in termini di ta-
li relazioni.

Ma si può dire che la risposta
data dall'ambiente scientifico uni-
versitario a una domanda intor-
no a questa confrontabilità tra
insiemi di numeri prodotti con
operazioni fisiche o matematiche
è in sostanza una manifesta-
zione di disinteresse: si dice che
non ha importanza fisica occu-
parsi della confrontabilità, ciò
che vale essendo il confronto in
quanto effettivamente realizzato,
e in quanto effettivamente ri-
sponda alla sua funzionalità alla
istituzione cioè di certe forma-
zioni concettuali (intorno alla
precisione delle quali il discor-
so diventa meno concorde, e su
cui non ci soffermeremo) che si
possono indicare come «grandez-
ze», «leggi», «enti» fisici in
generale, concreti o astratti, in
termini delle quali la conoscenza
fisica si costituisce come possi-
bilità di prevedere risultati di ul-
teriori esperimenti o operazioni.
La validità del discorso che tale
conoscenza esprime è garantita,
lo si dice esplicitamente proprio
dalla confrontabilità del discorso
stesso con detti risultati dal suo
essere verificabile controllando
se i risultati «nuovi» siano o
meno prevedibili per esso, rien-
trino o meno nell'ordinamento
delle osservazioni fisiche che esso
istituisce, ma tale confrontabi-
lità non è essa stessa oggetto di
giudizio o discorso alcuno. Ed
all'Università s'insegna soprat-
tutto questo, mi pare, cioè il metodo
per verificare il discorso che es-
prime la conoscenza empirica vuoi
facendo operazioni fisiche, mani-
polando cose osservabili più o
meno importanti, vuoi adoperan-
do il discorso che esprime la co-
noscenza fisica per controllare se
le previsioni in esso implicite con-

cordino con qualche nuovo in-
sieme di risultati sperimentali,
opportunamente registrati.

Per effettuare questo controllo
è appunto necessario solo saper
effettuare un certo insieme di
operazioni mentali e materiali ob-
bedendo ad opportune regole, co-
me per parlare usino un certo
linguaggio diverso o perchè si
riferiscono a scienze diverse o
perchè si fondano su diverse se-
zioni di una stessa scienza.

Ma di qui si giustifica anche la
importanza di rivedere i limiti
della legittimità di quel certo di-
sinteresse cui sopra si è accenna-
to, alla confrontabilità, essenziale
per altro alla fisica, tra un ordi-
namento di osservazioni e di cose
osservabili e un ordinamento ra-
zionale, in qualsiasi linguaggio
simbolico esso venga espresso.

Non si tratta, si badi bene, di
negare la funzionalità della fisica
così com'è o del linguaggio sim-
bolico da essa di fatto adottato:
si tratta di domandarsi cosa si-
gnifichi, nel suo ambito, trascu-
rare la considerazione di un mo-
mento che appartiene essenzial-
mente alla sua fondazione come
scienza, il momento cioè in cui
ponendosi come scienza dell'os-
servabile a questo osservabile
concretamente si riferisce come
alla condizione e alla possibilità
di un confronto tra un ordine
materiale di cose ed un ordine
razionale, che non si fa qui que-
stione se del primo sia espressio-
ne o immagine o non so che al-
tro, ma che certo deve risponde-
re a ben definite esigenze di fun-
zionalità, secondo quanto già
visto.

Risulta posto così in evidenza,
mediante considerazioni non chia-
re forse, ma certo elementari,
come una tensione a recuperare
la fisica alla sua concretezza au-
tentica conduca in sostanza a pro-
porre il problema della sua fon-
dazione come scienza, in quanto
è nel momento proprio di tale
fondazione che più inevitabile ri-
sulta il riferimento essenziale alla
realtà, in cui l'uomo è incluso,
delle cose osservabili, come alla
condizione del suo operare nel
mondo. Non sarebbe difficile mo-
strare che questo riferirsi allo
realtà, in quanto presente in mo-
do analogo alle radici di ogni
scienza, può costituire non solo
una concreta rivalutazione della
funzionalità di ogni scienza, ma
anche la possibilità di un dialogo
tra uomo e uomo, indipendente-
mente dalla particolarità del lin-
guaggio proprio alla scienza in
cui ciascuno è impegnato.

Un dialogo che pur non essen-
do estraneo alla scienza la supera
occorre saper adoperare i voca-
boli secondo la grammatica e la
sintassi ad esso proprie.

Conseguentemente alla simili-
tudine linguistica, l'attenzione
viene concentrata sul risultato
delle osservazioni in quanto re-
gistrato e sulle relazioni tra os-
servazioni in quanto relazioni tra
risultati registrati e sulle misu-
razioni in quanto registrazioni di
relazioni osservabili, mentre le
cose osservabili diventano più e
più evanescenti in ciò che esse
sono la condizione e la concreta
possibilità dei risultati e delle re-
lazioni.

L'unica realtà concreta che re-
sta è la funzionalità del discorso.
La cui capacità di prevedere ri-
sultati di osservazioni in tanto
acquista un significato e un valore
in quanto, in termini di essi ri-
sultati prevedibili, si può proget-
tare una utilizzazione del mondo
delle cose osservabili, le quali
quindi solo così sono in sostanza

raggiunte come presenti alla real-
tà umana, in quanto utilizzabili.

Il compito proprio della scienza
fisica viene così impostato in or-
dine essenzialmente alla sua uti-
lità, cioè alle applicazioni della
tecnica cui essa scienza dà luogo:
e il ricorso alla matematica è
giustificato come rinuncia a fon-
dare una descrizione o immagine
del mondo delle cose osservabi-
li, per istituire così il progetto
della sua utilizzazione in termi-
ni quanto più astratti si possa
dalla singolarità molteplice del-
le esperienze che di quel mondo
danno notizia e a quel mondo si
riferiscono. «... Esprimendosi in
linguaggio matematico la scienza
si libera dalle suggestioni e dalle
limitazioni del linguaggio comu-
ne, diventa capace di ordinare i
risultati delle sue osservazioni in
ogni forma possibile di misura».
(Abbagnano). Accade però che
questo linguaggio nel quale la
singolarità dell'uomo e dei suoi
atteggiamenti non può trovare
posto, che quindi è convenziona-
mente unico per tutti gli uomini,
e tale che nel suo ambito, l'ac-
cordo o la verifica sono realiz-
zabili solo come coincidenza del-
le singole espressioni verbali, me-
diante, appunto un confronto di-
retto tra segni, e non altrimenti.

Di qui la frattura denunciata
precedentemente tra tecniche nel
senso che nel mentre fa ri-
ferimento alla realtà in cui l'u-
omo è ricompreso come parte, og-
getto egli stesso di indagine fisica
riafferma la signoria dell'uomo
su tale realtà non solo in ter-
mini di una maneggiabilità uti-
lizabile delle cose, sul piano
dell'oggettività che è loro propria,
ma anche mediante l'assunzione
delle cose sul piano di una ul-
teriore realtà, che di esse si in-
tegra, ma che è propria dell'u-
omo, assunzione che fa di esse
valore e parola, ricchezza au-
tentica dell'uomo.

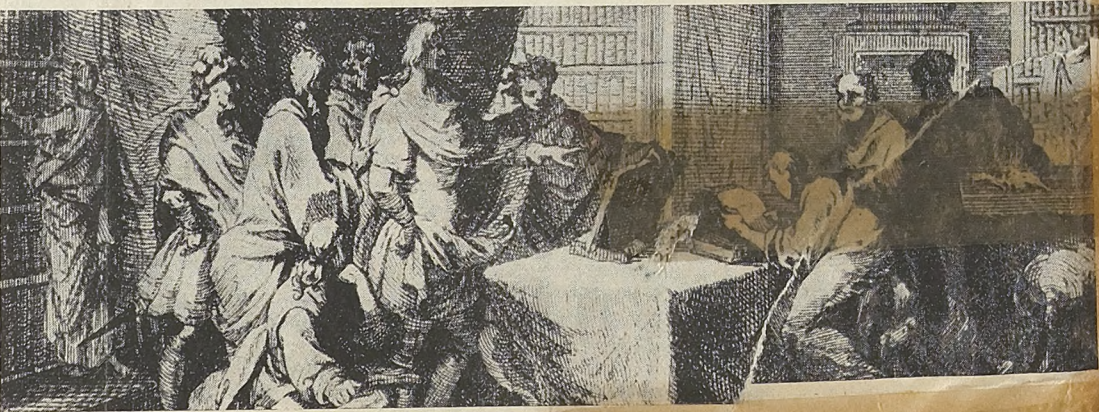
A cura di **Attilio Agodi**

Scienze economiche e commerciali

Il fatto centrale degli studi di
economia e commercio è costi-
tuito dal problema economico in-
teso come difficoltà di adeguare
dei mezzi limitati al soddisfaci-
mento di determinati bisogni e
necessità di scegliere una delle
possibili destinazioni dei mezzi
disponibili rinunciando di con-
seguenza a tutte le altre. Nella
limitazione dei mezzi di fronte
alla massa indefinibile e cre-
scente dei bisogni, e nella rinun-
zia alla soddisfazione di tutti quei
bisogni che restano in tal modo
scoperti è insito quel senso di pe-
na e di fatica preannunciato nel-
la frase che il Libro Sacro ricor-
da esser stata rivolta all'uomo a
castigo del suo peccato: «Guada-
gnerai il pane col sudore della
tua fronte».

La posizione del problema ec-
onomico tra i problemi umani
è soltanto una posizione mediale:
ogni sforzo volto a risolverlo ha
un valore strumentale in rap-
porto al fine ultimo trascendente
della vita umana.

Intorno a questi punti centrali
si sviluppa tutta una complessa
serie di problemi di cui i poli
essenziali sono sempre: da una
parte delle condizioni naturali, o
che già hanno subito una elabo-
razione dell'uomo, e che si pon-
gono come dati di fatto; dall'al-
tro degli uomini con i loro bi-
sogni fisici e spirituali, le loro
diverse caratteristiche psicolo-



giche, la loro volontà, la loro capacità e possibilità diversa di soddisfare a quei bisogni.

Il problema economico, che avrebbe un suo senso anche per un ipotetico individuo isolato ed autonomo dalla società, acquista grande complessità per il fatto che gli uomini vivono in comunità suddividendosi i compiti e giovandosi del comune lavoro di adeguamento dei mezzi (sfruttamento delle risorse esistenti) per far fronte tanto ai bisogni dei singoli che a quelli della collettività.

La scienza economica ha come suo oggetto questa realtà di cui tende ad indagare le leggi generali tanto per appagare un desiderio di ricerca della verità, che per derivarne determinate linee di azione. Essa si vale sia del me-

che i problemi economici hanno assunto nello Stato moderno una importanza ben maggiore di quanto non fosse per il passato. E' facile constatare come esso, più o meno di buon grado, assuma di fatto un ruolo sempre più vasto nell'economia nazionale e sia chiamato ad assolvere a responsabilità prima non conosciute. Da che l'estensione del suffragio universale ha tolto dalle mani dei detentori del potere economico le leve del potere politico lo Stato non ha potuto non esprimere tutta l'insoddisfazione degli « esclusi » e di coloro il cui lavoro e la cui stessa esistenza resta spesso legata alle decisioni assolute di pochissimi senza alcuna possibilità di avere un peso positivo su di esse. Ma di fronte a responsabilità nuove ben ra-

nostante il materiale di studio abbia radici in fatti e problemi ben concreti, buona parte dei corsi viene generalmente svolta su linee astratte ed assolutamente teoriche che tolgono alla ricerca scientifica le sue basi stesse e risultano d'altro canto pressoché inutili a chi si avvia a delle professioni pratiche. In particolare non viene dato un posto adeguato allo studio dei problemi economici nazionali contemporanei ed al loro innestarsi a quelli internazionali e mondiali. Per di più manca generalmente negli insegnamenti offerti una sufficiente inquadratura storica dei fatti economici e più ancora delle dottrine economiche. Talché vengono spesso date come dogmatiche alcune interpretazioni della realtà senza prospettare con l'ob-

meditare sull'apporto di pensatori che hanno tentato pure con lacune tuttora da formulare teorie che tengano conto delle imprescindibili esigenze economiche della persona umana (un lavoro che assicuri una vita dignitosa) e proponesse linee di azione valide per la concreta economia moderna, senza tuttavia porre in gioco la libertà degli individui per garantire loro una presunta sicurezza economica.

Purtroppo queste preoccupazioni assai di rado sono presenti negli studi delle nostre Facoltà di Economia e Commercio le quali continuano generalmente a sfornare giovani dottori che nella migliore delle ipotesi tutto sanno sull'efficienza marginale del capitale e sulle regole della par-

economici della società contemporanea che, tra l'altro, più attano l'interesse di ognuno e dai quali si può anche partire per una indagine teorica ben più efficace di quella che solo si basa su presupposti astratti. Sono problemi che studenti di Economia non possono ignorare senza perdere il contatto con quella realtà in cui nell'immediato futuro hanno operare. Si pensi ad esempio ai problemi delle forze semo a quelli dell'unificazione depressa, della riforma del mercato e del ridimensionamento dell'industria, del caso, forma agraria indispensabile soltanto alcuni avvicini con la Evidentemente azione dottrinale che ad essi è necessaria preparazione che presuppone



todo induttivo che di quello deduttivo. Partendo da constatazioni di fatto astrae principi generali; oppure li elabora deducendoli da postulati teorici.

Ci sono due pericoli gravi nell'affrontare studi di natura economica. Da una parte quello di lasciarsi sopraffare dall'aspetto formale del loro oggetto, cioè dimenticare che al di là e prima dei problemi materiali che costituiscono lo studio dell'economia vi sono delle persone umane il cui fine essenziale è quello di dare gloria a Dio e di realizzare la volontà Sua.

Il secondo, collegato al primo, è invece quello opposto di considerare come secondari e comunque indipendenti i problemi economici rispetto ai più vasti problemi umani, non vedendo come la soluzione dei primi sia in larga misura una condizione alla soluzione degli altri. La realtà è che l'economia studia un solo aspetto della vita umana e sociale ma non può dimenticare che essa è un tutto indivisibile. I fenomeni economici non possono infatti essere capiti appieno se non in una con tutto l'agire umano. La politica economica cade su degli uomini « interi » di cui in qualche misura essa condiziona per fino la vita spirituale. Di qui la necessità di aver sempre presente con grande chiarezza che tutti i suoi sforzi si rivolgono appunto all'uomo e non a lui come ad uno degli oggetti della scienza ma come al soggetto in funzione e al servizio del quale l'economia ha un senso.

Occorre qui anche osservare

ramente lo Stato sa approntare strutture nuove, nuove politiche e uomini competenti per applicarle, sicché resta una frattura tra le esigenze pressanti dei cittadini e la volontà e capacità sua a soddisfarle.

La Facoltà di Economia e Commercio trae il suo primo motivo di esistere dallo studio scientifico di questi problemi e dalle loro manifestazioni concrete nei differenti settori della vita sociale. Risponde dunque innanzi tutto a delle esigenze di ricerca scientifica (l'Università come sviluppo del sapere nella ricerca della verità) e di avvio ad essa: tende in secondo luogo a preparare praticamente a delle specifiche professioni. La Facoltà si configura dunque nel duplice aspetto di iniziazione metodologica agli studi economici e di preparazione a degli impieghi pratici, senza peraltro generalmente riuscire a soddisfare, proprio per la loro compresenza, le due diverse esigenze.

La strutturazione degli studi rispecchia largamente questo tentativo di fare due cose nello stesso tempo, ma risponde tuttavia anche ad una logica interna. Vi sono anzitutto degli studi generali: l'economia politica, la scienza delle finanze, l'economia aziendale che si occupano a differenti gradi della ricerca delle leggi che regolano la vita economica ed accanto alle quali nascono come derivazione gli studi di politica economica e di politica aziendale. Gli studi storici costituiscono un indispensabile inquadramento agli uni ed agli altri. La statistica fornisce una teoria dei metodi di studio dei fatti economici (valida pure in altre ricerche scientifiche). Le matematiche offrono dei mezzi estremamente utili di espressione sintetica dei problemi. Gli studi giuridici danno il quadro delle strutture entro cui si svolge la vita economica. La geografia economica localizza i problemi nel loro aspetto spaziale. Fanno corona con prevalente funzione di preparazione a professioni pratiche gli studi chimico-mercologici, la tecnica industriale, la tecnica bancaria, e le altre materie minori.

Sulla situazione reale della Facoltà di Economia e Commercio non si possono tuttavia non rilevare, tra i molti, alcuni fenomeni di particolare gravità. No-

biattività necessaria il pensiero di chi diversamente giudica sugli stessi problemi. Ne è caso tipico l'insegnamento del pensiero liberista che ha monopolizzato per decenni ed ancor tenta di monopolizzare l'ambiente degli studi economici senza approfondire l'apporto positivo che pensatori moderni hanno dato alla scienza, seppur contraddicendo in parte opinioni ormai classiche per l'economia.

Dal momento in cui l'opera di Adam Smith apparve segnando la data di nascita della scienza economica, l'evoluzione di questa ed il suo progresso sono stati enormi e spesso rivoluzionari. Così ai principi dell'equilibrio automatico delle forze del mercato ed alle conseguenti politiche dell'assoluta libertà economica si contrapponevano via via tutta una serie di diverse concezioni fra le quali particolarmente notevoli per le loro concrete applicazioni la teoria economica di Karl Marx e quella di John Maynard Keynes: fondata la prima su basi filosofiche extra-economiche e più direttamente sul concetto della lotta di classe e dello sfruttamento operato dalla borghesia sul proletariato attraverso l'incameramento del plus valore derivante dalla produzione, e la seconda sulla constatazione evidente dell'incapacità dell'economia liberale e garantire un livello di occupazione normale nell'odierna struttura della società cosiddetta capitalista. Senza addentrarci in uno studio che esula dai fini che qui ci proponiamo, basterà solo osservare come esse fondino le loro radici su delle critiche fondamentali alla dottrina classica rilevandone l'incapacità ad elaborare e proporre politiche veramente atte ad impedire le ingiustizie di una società individualistica in cui i più deboli sono alla assoluta mercé dei più forti e subiscono impotenti uno stato di autentica oppressione economica. I presupposti materialisti e le applicazioni schiavistiche nelle economie collettivizzate ci fanno respingere la teoria di Marx che, debole scientificamente, conduce ad un regime di vita sociale in cui la persona umana subisce grave violenza. Ciò non toglie che le esigenze reali dalle quali essa scaturiva siano angosciosamente presenti alla nostra attenzione di Cristiani. Ed è per questo che sembra tanto importante

tita doppia ma ignorano i problemi più centrali dell'economia in cui vivono e tutte le possibilità che la scienza offre oggi per comprenderli nel loro reale significato ed avviarli ad una soluzione giusta ed umana.

Quanto agli studenti, si può dire che essi costituiscono una massa tra le più numerose della popolazione universitaria ed anche tra le meno qualificate; (solo la massa degli studenti di Giurisprudenza può essere accostata a questa per genericità di vocazione). Se questo derivi in parte dal genericismo d'impostazione della Facoltà od abbia ragioni autonome è difficile dire; di fatto però condiziona in maniera notevole l'efficacia degli insegnamenti impartiti.

LINEE DI LAVORO

Occorre premettere che nella Facoltà di Economia e Commercio convergono oggi studenti dalle vocazioni tra le più interessanti tra le molte generiche, per lo sviluppo della società nazionale; di qui la necessità di fare ogni sforzo perché esse trovino tutte le possibilità di chiarirsi e divenire operanti.

Si tratta dunque anzitutto di ricostruire in Facoltà (e ciò naturalmente è valido per ogni Facoltà) quella comunità spirituale che oggi generalmente nelle nostre Università è assente. Questa è premessa ad ogni altro tentativo di migliorare la vita dell'Università: se manca la ricerca dell'unità del sapere attuata da una vera comunità di uomini mancano le basi stesse di un lavoro universitario utile ai singoli ed alla società.

Per la Facoltà di Economia e Commercio si vogliono solo proporre alcune linee di lavoro forse non originali ma che sembrano oggi particolarmente importanti: da una parte la costituzione di seminari di studio e dall'altra l'accostamento ad alcuni problemi centrali dell'economia nazionale e mondiale contemporanea. I seminari di studio sono importanti soprattutto in relazione alla enorme massa di studenti che affolla la Facoltà. Essi sembrano infatti uno dei pochi strumenti validi per una selezione degli elementi migliori.

Occorre in secondo luogo preoccuparsi che da quanto si viene studiando nelle varie discipline non siano esclusi quei problemi

delle leggi economiche, non è altrettanto necessario studiare con assoluta aderenza alla realtà e soprattutto con la sollecitudine l'attenzione che richiedono problemi nei quali sono coinvolti i nostri fratelli, il loro livello di vita, la loro possibilità di realizzare la propria vocazione di uomini e di figli di Dio. Si pensi ancora alla disoccupazione di un milione e mezzo di cittadini in Italia, alle condizioni di vita inumane dei parecchi milioni di sottoproletari che affollano i Paesi economicamente arretrati dell'Asia, si pensi alle influenze dell'evoluzione industriale sulla vita dell'uomo moderno, alle tragedie infine che i processi inflazionistici hanno creato ovunque negli ultimi anni. Non si tratta evidentemente che di alcuni accenni rapidi ed incompleti, volti solo a dimostrare che esiste un campo vastissimo di lavoro; esistono dei contributi concreti di studio che gli studenti possono dare ed esistono soprattutto delle specifiche competenze da raggiungere per non essere domani strumenti inutili al servizio di una società che non basta desiderare di servire se manca la concreta capacità di farlo. E' questo del resto un lavoro che non soltanto sarà utile a chi intendendosi alla ricerca scientifica permetterà anche a tutti di rendersi conto, perlomeno il settore particolare in voreranno si inquadri la realtà sociale estremamente complessa.

Poiché a tutte le funzioni pre prospettate la Facoltà di Economia e Commercio si rivela largamente incapace di soddisfare, se ne deve concludere che essa necessita di un dimensionamento nuovo, di una chiarificazione dei suoi scopi e di un adeguamento degli strumenti per conseguirli. Agli studenti resta il pesante compito di denunciare questo stato di cose e di assumere, nella misura in cui ad essi compete, la responsabilità di tracciare alcune linee d'apertura verso un'opera più completa ed organica in seno alla Facoltà. Resta soprattutto di contribuire con la generosità del loro studio e del loro impegno a renderla più capace di portare un contributo effettivo alla vita di tutta la comunità.

A cura di G. Corno Pellegrini



vacanze all'estero

Una settimana di studio internazionale si svolgerà nella Abbazia di Kremsmünster su: « Crisi e riforma dell'Università (l'avvenire degli Istituti Superiori) » dal 23 al 30 agosto. Temi della settimana: « Che cosa è un'Università? », « La teologia nel cosmo della scienza », « Possibilità ed efficacia dell'Università cattolica », « Il mondo degli studenti », « La personalità dell'universitario », « Il posto dell'Università nella società », « Principi di una riforma dell'Università ».

La Settimana è organizzata dalla Katholischen Hochschuljugend Österreichs.

Il Congresso Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Tedesca (K.D.S.E.) si terrà quest'anno a Würzburg, dal 12 al 17 agosto sul tema: « La riforma dell'Università ».

A Berlino, dal 21 luglio al 1° agosto, si svolgerà una settimana sociale organizzata dalla K.D.S.E. alla quale sono molto cordialmente invitati gli studenti di tutte le nazionalità. I temi delle relazioni sono: « L'attuale situazione politica della DDR », « Sistema e struttura economica del blocco orientale », « Gioventù ed educazione dei giovani della D.D.R. ».

La quota di soggiorno è di Dm. 4 al giorno, mentre il viaggio in aereo, da Hannover, costa Dm. 50 andata e ritorno (circa il prezzo del viaggio in ferrovia).

Il Movimento Internazionale « Pax Christi » organizza anche quest'anno dal 26 luglio al 3 agosto un pellegrinaggio per la

pace ad Altenberg, cui si arriverà partendo dai sei centri di raccolta: Kevelaer, Roermond, Aquisgrana, Girolstein, Bendorf, Arnsberg. Come per il pellegrinaggio di Chartres, ci sarà un tema di discussione lungo il cammino, e cioè: « Che cosa possiamo fare per contribuire a creare una atmosfera di pace? ».

Il prezzo totale è di circa L. 12.000.

Nei Pirenei, a Barèges (alt. m. 1.800) nei pressi di Lourdes, la Société Mutuelle de Vacances, di Bordeaux e l'Association Catholique Jeunesse Française organizzano un soggiorno alpino, in tre turni (4-17 agosto; 18-31 agosto; 1-14 settembre). Alloggiamento in tende (per gli uomini) e in case alpine (per le ragazze).

Il costo di soggiorno per ogni turno sarà di L. 12.000.

Sempre in Francia, a Pau, si terrà la Settimana Sociale dei Cattolici francesi, dal 21 al 25 luglio sul tema: « Guerra e Pace ». Il costo del soggiorno sarà di 250 fr. francesi al giorno per il vitto e di 100-500 franchi francesi per l'alloggio (a seconda della categoria scelta). Sarà concessa una riduzione del 20 %, sulle ferrovie francesi. Per prenotazioni e informazioni rivolgersi a Chronique Sociale de France - 16, rue du Plat, Lyon 2.

In Inghilterra, la Union of Catholic Students, organizza nel mese di agosto, in Scozia, una Settimana di Studio sul tema: « Il matrimonio cristiano ».

La Newman Association organizza i suoi corsi estivi di inglese presso l'Oriel Col-

lege - Oxford dal 18 luglio al 1° agosto. Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi alla Newman Association, 31, Portman Square - London W 1.

La Deutscher Jugendfahrtenring - Bamberg, Franz-Ludwigstr. 30 - organizza un incontro internazionale della gioventù europea nel Collegio Emiliani dei RR. Padri Somaschi a Genova - Nervi. Vi parteciperanno dall'8 luglio al 2 settembre per ciascun periodo di 7 giorni circa 80 ragazzi e ragazze tedeschi dai 14 ai 25 anni, e, insieme ad essi, anche un gruppo di giovani di altri paesi. Il Collegio Emiliani è situato sul mare; è fornito di lancia a motore, capace di una trentina di posti, e di altre barche a remi, nonché di ombrelloni da sole, sedie a sdraio, bar, ecc.

Il programma prevede: bagni di mare, sport, canzoni, balli folcloristici, teatro della gioventù, film, discussioni su temi di attualità.

I periodi di soggiorno si effettueranno: dal 8 luglio al 15 luglio, dal 15 luglio al 22 luglio, dal 22 luglio al 29 luglio, dal 29 luglio al 5 agosto, dal 5 agosto al 12 agosto, dal 12 agosto al 19 agosto, dal 19 agosto al 26 agosto, dal 26 agosto al 2 settembre.

La retta di L. 1.200 al giorno è comprensiva dell'alloggio e vitto (colazione, pranzo, merenda e cena). Il prezzo complessivo di 7 giorni è di L. 8.000.

Inviare la propria adesione almeno due settimane prima al Collegio Emiliani, Padre Natale Tarditi, Genova - Nervi. Il versamento della quota di soggiorno si farà dopo l'arrivo a Nervi.

Concorso del Centro di Documentazione di Bologna

IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE, di Bologna, intendendo promuovere e favorire la preparazione scientifica di giovani ricercatori particolarmente qualificati nelle discipline cui il Centro dedica la propria attività, lancia un concorso per dodici triennali di studio, da svolgersi negli anni 1954-1956, secondo le modalità sotto indicate:

1) **Ammontare di ogni assegno:** l'ammontare base di ogni assegno è fissato in L. 350.000 annue, aumentabili proporzionalmente sino a un massimo di L. 700.000, per ognuno dei vincitori il cui piano di studi — concordato con l'Ente promotore — implichi un soggiorno all'estero o spostamenti in altra Sede e in condizioni di particolare difficoltà.

2) **Durata di ogni assegno:** un triennio suddiviso in sei semestri. Nell'intento di assicurare al giovane studioso una formazione relativamente completa, l'assegno viene attribuito a ogni vincitore per tre anni, ma deve essere consumato di semestre in semestre, base all'operosità e al profitto dell'assegnatario, valutati secondo modalità che l'Ente promotore si riserva di stabilire per ogni vincitore, all'atto della determinazione concordata del piano triennale di studio.

Materie per le quali è bandito il concorso. Una delle finalità che il Centro propone è quella di interessare per gruppi o per specializzazioni, di solito non hanno un posto nel normale insegnamento universitario o che non presentano per sé alcuna prospettiva immediata di utilizzazione professionale. Perciò i dodici assegni verranno ripartiti fra due gruppi di materie: un gruppo delle materie fondamentali con le specializzazioni di interesse diretto per l'attività del Centro, e

un altro gruppo integrativo di materie che interessano indirettamente per le connessioni o le aperture, che possono presentare in una concezione unitaria delle scienze relative all'uomo in società.

GRUPPO A (fondamentale):

a) un assegno per un giovane che intenda dedicarsi alla *Sociologia Generale*, con particolare riguardo ai problemi teorici di fondazione e di metodo relativi alla scienza sociologica in genere;

b) un assegno per la specializzazione in *Sociologia Religiosa*, con netta prevalenza dell'indirizzo teorico-sistemico su quello analitico-descrittivo;

c) un assegno per la specializzazione negli *Studi Economici* (a indirizzo possibilmente più teorico che applicativo) relativi all'economia dei Paesi del Prossimo e Medio Oriente;

d) un assegno per un giovane che intenda dedicarsi allo studio delle *Religioni e Filosofie dell'India*;

e) due assegni per cultori di *Filosofia teoretica*: uno dei quali per la specializzazione negli studi di *epistemologia* e di *metodologia*, specialmente, delle scienze morali e storiche.

GRUPPO B (integrante):

f) due assegni per cultori laici di *Teologia Dogmatica*:

— uno dei quali per la specializzazione nei problemi relativi alla fondazione, al metodo e allo sviluppo delle scienze teologiche;

— e l'altro per la specializzazione in *Ecclesiologia*;

g) un assegno per la specializzazione nella *Teologia degli orientali scismatici*;

h) due assegni per cultori laici di *Esegesi e Teologia biblica*;

i) un assegno per la specializzazione in *Storia della Chiesa nell'età moderna*.

4) **Ammessi al concorso:** sono i giovani di confessione cattolica che abbiano compiuto il ventesimo anno di età e non superato il trentesimo. Inoltre i concorrenti per le materie di cui alle lettere a), b), c), e), i), dovranno essere laureati o laureandi almeno in materia affine. Invece, i concorrenti per le materie di cui alle lettere d), f), g), h), potranno non essere laureati e non avere comunque iniziato gli studi ai quali vorrebbero dedicarsi: ma in questo caso, essi dovranno offrire qualche altro elemento a prova della serietà del loro interesse e dell'impegno per un ordine di studi per il quale, ovviamente, non potrà più bastare un solo triennio.

5) **Formalità per l'ammissione al concorso:** le domande di ammissione dovranno essere indirizzate entro il 31 agosto 1953 al « Centro di Documentazione - Ufficio concorsi », Bologna, via S. Vitale 114, corredate da:

— l'indicazione della materia o delle materie (al massimo due), per le quali si intende concorrere;

— la referenza di almeno un Professore Universitario o Studioso che abbiano in qualche modo potuto valutare le attitudini del concorrente;

— la indicazione del nome di un Sacerdote, che conosca personalmente il concorrente;

— per gli Universitari e i Laureati, un certificato dell'Università con l'indicazione di tutti gli esami sostenuti e del voto riportato in ognuno;

— un breve curriculum in cui il concorrente esponga la successione dei propri interessi e dei propri studi e conduca un esame ragionato delle proprie preferenze e delle proprie attitudini;

— gli eventuali lavori (a stampa o inediti) compresi anche quelli non attinenti alla materia o non scientifici (letterari, politici, etc.)

purché significativi per la conoscenza della personalità del candidato e dei suoi orientamenti.

6) **Prove e modalità di selezione:** il Centro promotore effettuerà un primo vaglio insindacabile sulla base delle domande, dei curricula, delle referenze, degli eventuali lavori e delle informazioni che si riserva di procurarsi direttamente.

Dopo questa prima selezione, il Centro promotore inviterà i concorrenti a un esame, che consista in una prova scritta e in un colloquio, l'una e l'altro di carattere generale e su contenuto non strettamente scientifico e non specifico alle materie per le quali è bandito il concorso. La prova avverrà entro la terza decade del settembre 1953 in Roma o se il numero dei concorrenti lo consigliasse, in tre sedi distinte, Milano, Roma, Napoli. Gli invitati alla prova dovranno sostenere le spese di viaggio e del soggiorno che non durerà più di due giorni.

In base ai risultati della prova, il Centro effettuerà l'ultima selezione riunendo i candidati giudicati idonei — per meglio valutarli comparativamente — in una convivenza di dieci-quindici giorni, a spese dell'Ente promotore. Le modalità e le attività di questo soggiorno comune saranno comunicate tempestivamente agli interessati.

7) **Obblighi** conseguenti all'assegno: ogni assegnatario dovrà in conseguenza:

a) concordare con l'Ente promotore un piano di massima per il triennio; il piano fra l'altro indicherà la sede abituale di studio, i periodi che l'assegnatario dovrà trascorrere presso il Centro oppure presso altro Istituto scientifico (secondo le esigenze delle diverse specializzazioni), l'Istituto scientifico e nel caso anche il Maestro, sotto la cui guida l'assegnatario dovrà condurre la sua preparazione e le sue ricerche;

b) concordare le revisioni e le determinazioni semestrali del

piano di studio, nonché gli argomenti e gli indirizzi delle ricerche speciali e di eventuali lavori destinati alla pubblicazione;

c) escludere ogni attività o ogni impegno anche saltuario e discontinuo non compreso nel piano e non autorizzato;

d) impegnarsi a non pubblicare nessun scritto senza l'autorizzazione del Centro per il periodo in cui l'assegnatario fruirà dell'assegno;

e) in più per tutte le materie del Gruppo B, condurre i propri studi presso una Università Pontificia o comunque presso un Istituto Superiore approvato dalla S. Sede.

8) **Diritti degli Assegnatari:** oltre all'assegno triennale, gli assegnatari avranno diritto ad usufruire di tutta l'attrezzatura scientifica del Centro e di utilizzare la sua rete di rapporti culturali.

Alla fine del triennio, agli assegnatari spetterà una considerazione del tutto preferenziale ai fini delle assunzioni di collaboratori stabili dei quali il Centro già da ora necessita.

Per le materie per le quali il Centro promotore non credesse di dover assumere collaboratori stabili, il Centro stesso considera sin d'ora la possibilità di rinnovare agli studiosi più meritevoli l'assegno di studio, per un altro biennio.

9) **Deroghe:** gli aspiranti che pur ritenendosi interessati al presente concorso, si trovino esclusi od ostacolati da qualcuna delle disposizioni precedenti, potranno egualmente fare domanda, indicando in un esposto allegato le loro particolari condizioni e le ragioni che a loro avviso nel caso potrebbero consigliare una deroga.

Il Centro si riserva di decidere, caso per caso, e di comunicare agli interessati entro quindici giorni dalla scadenza del termine del bando, la concessione eccezionale di una eventuale deroga.

Il Presidente del Centro
Prof. Giuseppe Dossetti

SUSSIDI DI STUDIO PER STUDENTI PROFUGHI — La Ford Foundation ha affidato alla Fuci il compito di gestire una somma di danaro in favore degli studenti universitari stranieri e giuliani profughi in Italia. Le erogazioni dovranno esser concesse in forma di prestito a coloro che, non avendo la possibilità di sopperire alle spese di studio ne facciano regolare richiesta. L'iniziativa, ispirata ad un alto criterio di solidarietà, per poter continuare nel tempo a vantaggio di molti, richiede che coloro che ne usufruiscano si impegnino a restituirla, anche ratealmente, la somma ottenuta, e ciò appena le possibilità di ciascuno lo consentano, a partire comunque dal secondo mese dopo la laurea. La domanda dovrà essere fatta compilando un modulo, che può esser richiesto per iscritto indirizzando a: Ufficio Assistenza FUCI - Gestione « Fondazione Ford » - Roma, Via Conciliazione n. 4-d.



Vele rosse e case alpine - I giorni felici - Vita nei circoli

Or è un anno, parte (esigua) della redazione esprimeva da queste colonne il suo sincero rimpianto per lo scarso entusiasmo dimostrato dalla maggioranza fucina per le villeggiature marine. Detta parte (esigua) della redazione si consolava scrivendo di scegliere a strapiombo sul mare, siepi di fichidindia e vele rosse sulle creste dei flutti. Intanto, tutti partivano per la montagna, armati di zaini e piccozze. Ora, ci giunge la seguente notizia:

Il circolo napoletano della Fuci ha aperto dal 1. giugno al 31 ottobre a Capri un posto tappa per soli fucini. Pernottamento in camerata, L. 250 a persona. La pensione completa si aggira sulle 1.100 lire. E' assicurato il servizio religioso.

Per ulteriori informazioni e prenotazioni scrivere a: Raffaele La Femina - Villa Striano - Capri (Napoli).

La parte (esigua) della redazione si commuove: lì ci sono i fichidindia, e anche le scegliere; non si hanno notizie precise di vele rosse, ma si sa tuttavia che non vi mancano i colori: le grotte pare siano azzurre (ma non tutte) e le case bianche allucinate sotto il sole. Beati i fucini! E alle fucine chi ci pensa? (geme la solita parte (esigua) della redazione).



Per fucini è aperto a Moena in Val di Fassa, un albergo, fornito di tutti i servizi, dal 1. al 31 agosto. Il soggiorno è diviso in turni di dieci giorni ciascuno. Solo nell'eventualità che ci siano posti disponibili saranno prese in considerazione eventuali proroghe di permanenza. Ogni prenotazione deve essere accompagnata dalla presentazione degli Assistenti Ecclesiastici. La quota di partecipazione è di lire

1.000 al giorno. I partecipanti sono tenuti a portarsi lenzuola, federa, asciugamano e tovagliolo.

La prenotazione per il primo turno deve essere inviata entro il 10 luglio, per i turni successivi almeno quindici giorni prima del loro inizio. Ogni prenotazione deve essere accompagnata da L. 1.000. Per prenotazioni e richiesta di informazioni indirizzare a: Don Plinio Massalongo - Istituto Antonio Provolo, 20 - Verona (telefono 14-19); o a Franco Zuanazzi - Vicolo Quadrelli, 2 - Verona (fino al 31 luglio; dal 31 luglio al 31 agosto, direttamente a: Campeggio Fuci - Moena (Trento).

Delle case alpine per le fucine, qui possiamo dire che, oltre all'aria buona che ivi si respira, si possono anche seguire corsi proficui di economia domestica: almeno per quanto concerne l'operazione di «pelatura» delle patate.



Notizie più attuali non possiamo dare, tranne che (con compunto rammarico) le due seguenti:

Errata Corrigere: La Casa alpina di Cogne (Val d'Aosta) è organizzata dal Centro e non dalla Fuci di Genova. Incaricate sono: Clea Tortora, Via Palestro 15-13, Genova, e Maria Luisa Tubino, Via Montesano 12-27, Genova.

Inoltre, l'incaricata della casa alpina di Bar Cenisio non è Pierina Massardo, ma Vittoria Parodi, via Dufour, 5 - Genova - Cornigliano.

Presso l'Istituto filosofico Aloisianum, i fucini e le fucine di Varese si sono trovati ancora una volta riuniti per la chiusura ufficiale dell'anno accademico, e per l'arrivederci all'inizio del prossimo anno.

A Viterbo, domenica 14 giugno, si è celebrata la chiusura dell'anno fucino. Dopo la Santa

Messa durante la quale sono state distribuite le tessere alle matricole, l'Assistente dei Laureati Cattolici Don Carbone, ha tenuto una relazione sul tema: «Il concetto di religione nella filosofia moderna».

A cura dell'Ente per la Riforma fondiaria, è stata effettuata dalla Fuci di Bari una visita alle zone di maggior realizzazione dei vari comprensori di bonifica dell'Ente. Il numeroso gruppo, comprendente il Rev. Padre Tommaso Tarantino O. P., la vice presidente Centrale, Piera Andreis, ed un centinaio circa di giovani universitari, dopo una visita alla zona dei Sassi di Matera, si è recato alla nascente borgata rurale de «La Martella» (Matera), alla diga di S. Giuliano e ai centri di colonizzazione di Scanzano e Policoro.

Tatti Pfanner è stata nominata incaricata dal Centro per la zona Centro A. Auguri di buon lavoro!

Luciano Adezati, fucino di Genova (ex-presidente di quel circolo ed ex-incaricato centrale per la liturgia) ha sposato Maria Luisa Gheri il 22 giugno scorso.

Il 6 luglio si sono sposati, a Viterbo, Luigi Coletta, ex-presidente del circolo maschile, e Maria Luisa Mancinelli, ex-segretaria del circolo femminile. Agli amici carissimi i fucini di Viterbo rinnovano i più affettuosi auguri.

Un nuovo fucino è nato nella fucinissima casa Di Piazza. Padre: Francesco Di Piazza, primo vicepresidente centrale della Fuci, dell'«epoca Murgia». — Madre: Mariella Rebora, settennale incaricata centrale per le attività artistiche. — Figlio, testè giunto: Andrea Maria, al quale auguriamo una carriera gloriosa quanto quella dei genitori. A questi nostri carissimi amici, i rallegramenti più vivi e i più affettuosi auguri.

Marino Marini del Circolo di Livorno si è laureato in ingegneria con una tesi sul «Motore asincrono trifase ad anelli». Ad maiora!

Si è laureato in giurisprudenza, riportando il massimo dei voti Massimo Cecchini, di Viterbo.

Lutto

E' morta la mamma di Giuseppina e Rosetta Bianca della Fuci di Avola. Uniti nel dolore, ci uniamo alle loro preghiere.



Le condizioni dell'agricoltura nella regione siciliana

Nella crisi dell'agricoltura siciliana, dopo la seconda guerra mondiale, ai vecchi elementi determinanti comparsi da decenni, si aggiungevano quelli nati nella congiuntura post-bellica.

Non è un mistero che in Sicilia il dominio delle vecchie caste baronali si è ristretto con un notevole ritardo rispetto alle altre regioni dello stesso Mezzogiorno, e che questa particolarità ha permesso massicci ritorni che altrove non si sono verificati.

Il movimento nelle campagne meridionali, iniziato con le leggi sulla eversione della feudalità nel 1806, con la conseguente corsa alla terra dei «borghesi» e contadini, si verificò in Sicilia con alcuni decenni di ritardo: all'unità del Paese la Sicilia presentava la massima sopravvivenza di quelli che con termine comprensivo furono chiamati «residui feudali».

La riforma agraria nell'isola trovava dunque un ambiente e problemi particolari. Si trattava di una regione dove la situazione sociale era polarizzata sui due poli della grande proprietà e della massa contadina nullatenente. Tramite tra le due entità era la mafia e le piccole proprietà della regione costiera orientale della Conca d'oro. In questa situazione non deve destare meraviglia se nel 1948 redditi di puro lavoro agricolo ascendevano a L. 25.000 per ettaro e a L. 13.820 per abitante con diminuzione rispettiva, rispetto alla media nazionale, del 30 per cento e 37 per cento; mentre i redditi di capitale (reddito dominicale catastale in lire 1237-39) ascendeva a L. 301 per ettaro e 184 per abitante con aumenti rispettivi, sulla media nazionale del 18 e 14 per cento.

L'estensività della coltura, la polverizzazione dei fondi, l'esistenza di un esercito fluttuante di disoccupati determinavano lo squilibrio espresso dalle cifre riportate: Che era poi aggravato dalla pratica inesistenza di attività extra agricole, chè secondo calcoli del 1938 le attività industriali siciliane costituivano solo il 3,2 per cento del reddito nazionale.

La legge di riforma fondiaria regionale contempla una retta fusione tra espropriazione e trasformazione del suolo: la quantità di terra da espropriare è calcolata in base al reddito dominicale mentre per la trasformazione agraria e fondiaria si procede in base a piani generali «per comprensori e zone» cui si devono attenere tutti i proprietari di fondi estesi più di 100 ettari, limite che in casi particolari scende a 20 ».

I contadini siciliani hanno goduto di una prolungata congiuntura favorevole per i prezzi del grano e del vino durante l'amministrazione alleata: molti di essi realizzarono forti risparmi e, vinta l'immobilità del mercato, riuscirono a realizzare i primi acquisti. Le nuove aziende coltivate derivate dalla Riforma o dall'acquisto sono le premesse per il progresso dell'agricoltura siciliana: ma come tutte le premesse devono essere messe in condizioni di avere delle conseguenze. E' un'opera non solo dei contadini ma anche dello Stato; se non si vuole giustificare l'accusa di aver creato dei diversivi.

Piero Ugolini

Il tesseramento

Un richiamo al significato ed all'importanza del tesseramento alla fine di un anno accademico mi pare giustificato non solo dalla esigenza di prepararne con tempestività ed insistenza il rinnovamento per l'anno successivo, ma specialmente per invitare tutti ad una riflessione su quel che si è fatto per realizzarlo in quest'anno, sulla fedeltà ed il posto che gli abbiamo assegnato nell'ordine dei nostri doveri.

Fermandoci ai dati più evidenti che esso ci offre: il modo ed il tempo in cui è stato fatto, il numero dei tesserati, dovremmo rimanere impressionati e constatare il nostro scarso impegno.

In primo luogo è bene fermare l'attenzione sul valore della tessera. E' molto facile per la nostra psicologia credere di non aver bisogno di vincoli esterni e visibili per completare od esprimere la nostra interiore formazione, l'orientamento della nostra persona, svaluando così ogni segno e distintivo che della spiritualità sia il simbolo. Lo sviluppo di un simile modo di pensare ci porterebbe a disastrose conseguenze. Lo spirito è invece sempre legato, in terra, a forme esterne necessarie che gli danno corpo ed espressione, e di queste ha bisogno per manifestarsi, crescere e realizzarsi sempre di più. Da ciò trae giustificazione ed importanza il tesseramento; dobbiamo essere fucini anche con la tessera e per la tessera. La noncuranza, lo scetticismo, se non pure la diffidenza, verso questi vincoli sensibili ed ufficiali della vita associata, non si giustificano razionalmente.

Dal dovere di tesserarsi per rendere completa ed esplicita l'adesione alla Fuci, deriva quello della puntualità nella attuazione. Anche su questo punto si è purtroppo notato un grave difetto e ognuno conosce il ritardo, a volte disordinato, con cui ha risposto a questo fondamentale dovere della vita organizzativa della Fuci.

L'esame dei dati numerici ci porta, in secondo luogo, a valutare anche l'intensità spirituale e l'efficacia del nostro apostolato. Se solo il numero contasse dovremmo essere seriamente preoccupati nei nostri riguardi; è però anche vero che esso ha il suo valore ed il suo significato. Non dimentichiamo che di tutto l'ambiente universitario, tanto numeroso, noi siamo i responsabili di fronte alla Chiesa e che, in un certo senso, dovremo pur rispondere dei nostri colleghi di studio. Come portiamo noi questa grande responsabilità? Spendiamo veramente tutta la nostra vita in un inesauribile servizio di verità e di grazia? La sorte del minimo dei nostri fratelli che ci è prossimo ci sta a cuore come la nostra stessa sorte, tanto da tenerci sempre desti in una prudente ma vigile azione apostolica? Su questo credo che ognuno purtroppo non possa non riconoscere le numerose deficienze ed omissioni, gli urti e gli egoismi, la presunzione, la vanità e le altre debolezze che terribilmente lo allontanano da un incontro sincero e profondo con ogni fratello.

Si è sempre allo stesso punto: se con la preghiera e la mortificazione diventassimo più buoni, approfittando delle grazie che il Signore ci offre, anche questo come gli altri problemi, si risolverebbe per interiore chiarezza ed esuberanza. La mitezza, la docilità, la bontà del cuore, la pace e la luce a tutti partecipata, farebbero di noi gli umili testimoni della Carità di Dio che tutti e tutto a Sè attira.

Queste riflessioni ci conducono a due conclusioni, abbastanza urgenti, che dovremmo assumere quali fermi propositi per la futura attività:

Sentire più vivo il dovere dell'Apostolato, per il quale ci diciamo universitari di Azione Cattolica, in modo da lavorare ancora più seriamente per far conoscere e frequentare la Fuci.

Dare a questo lavoro ordine e sistema, preoccupandoci anche di rispettare quei piccoli doveri di ordine amministrativo che ci impegnano a tesserci tutti e nei termini stabiliti.

Michele Coluccia

4. - La riforma agraria in Sicilia



La legge di riforma agraria in Sicilia si compone di tre titoli: il primo riguarda gli obblighi di trasformazione agraria e fondiaria, il secondo il conferimento dei terreni di proprietà privata ed il terzo la assegnazione dei terreni ai contadini.

L'articolo due della legge prevede la costituzione di particolari organi per l'attuazione della riforma: un ufficio regionale presso l'assessorato per l'Agricoltura e le Foreste, un ente riforma, nonché i Comitati Provinciali dell'Agricoltura, dei quali fanno parte i rappresentanti della Pubblica Amministrazione e delle categorie interessate.

La legge inoltre istituisce all'art. 39 le Commissioni Comunali per la formazione degli elenchi dei lavoratori agricoli aventi diritto alla assegnazione delle terre, attribuisce ai Comitati provinciali dell'agricoltura la decisione di eventuali ricorsi avverso i detti elenchi; attribuisce inoltre all'Ispettore agrario regionale l'approvazione sia dei piani di conferimento riguardanti i proprietari soggetti a tale obbligo, che l'approvazione dei piani di ripartizione dei terreni conferiti.

Per ogni singola fase sono previsti formalità, termini, adempimenti e garanzie che culminano nella decisione assessoriale sugli atti più importanti, quali i decreti di conferimento emessi dall'Ispettorato regionale.

Ma la garanzia al cittadino è completa in quanto anche la decisione dell'Assessore è soggetta ad impugnativa a norme delle vigenti leggi.

Costituito l'ufficio riforma con l'assunzione del relativo personale, organizzati gli Uffici dell'Ente Riforma Agraria, costituite con regolari decreti assessoriali ben 338 Commissioni Comunali, nei modi e con le rappresentanze volute dalla legge, scaduti

i termini per la presentazione delle denunce da parte dei proprietari tenuti al conferimento, iniziato subito l'esame di dette denunce, l'ente riforma ha proceduto alla formazione dei piani di conferimento per complessivi ettari 77.233, sui quali l'Ispettore Regionale ha già decretato il conferimento di ettari 61.494.

In atto l'ente riforma agraria sta provvedendo allo approntamento dei piani di ripartizione relativi ai piani di conferimento già esecutivi.

Ad oggi sono stati assegnati da parte dell'ente riforma ai contadini terreni per ettari 2.222 distribuiti a 478 assegnatari, così ripartiti:

Provincia di Agrigento - Agrigento: ettari 300; S. Stefano Quisquina: 77.

Provincia di Messina - Francavilla: 891. *Provincia di Palermo* - Castronuovo: 29; Contessa Entellina: 446; Montemaggiore Belsito: 43; Petralia Sottana: 418.

Provincia di Trapani - Castellammare: ettari 18. Totale, ettari 2.222.

Però l'ente riforma agraria si è immesso in possesso di altri ettari 8.314, conferiti.

Allo scopo, inoltre, di accelerare l'attuazione della legge l'Assessorato ha autorizzato l'ente riforma agraria ad avvalersi di rilevazioni aerofotogrammetriche, che consentiranno prima del 31 agosto di approntare altri piani di ripartizione e quindi di anticipare l'assegnazione di altre terre agli aventi diritto.

L'ente riforma agraria è stato altresì autorizzato all'acquisto di n. 132 trattori ed accessori per l'assistenza ai contadini assegnatari. Il relativo servizio è affidato ai centri di meccanizzazione già costituiti nelle varie zone dell'isola.

Ai fini di una migliore organizzazione dei servizi l'ente riforma agraria ha deli-

berato la istituzione di n. 22 parchi di automezzi agricoli.

Nei poderi già assegnati sono in corso di costruzione 435 case così suddivise:

148 in provincia di Messina territorio di Francavilla, 96 in provincia di Palermo territorio di Contessa Entellina, 81 in territorio di Petralia Soprana, 7 in territorio di Castronuovo di Sicilia località Regalucci, 10 in territorio di Montemaggiore Belsito località Favara, 4 in provincia di Trapani territorio di Castellammare del Golfo, 73 in territorio di Agrigento, località Grancione, e 16 in territorio di S. Stefano Quisquina, località Buonanotte.

Con una spesa totale di 300 milioni sono in corso di costruzione 2 borghi, con capacità recettiva per 30 famiglie, nelle provincie di Palermo e di Ragusa.

Sono in corso di progettazione 12 borghi rurali e precisamente 2 in provincia di Agrigento nei territori di Agrigento e Licata, 4 in provincia di Messina nel territorio di Francavilla nelle località S. Giovanni, Piano Torre, Bucceri e Monastero, 1 in provincia di Caltanissetta, territorio di Gela, 4 in provincia di Palermo di cui 1 nel territorio di Petralia Soprana e 3 nel territorio di Contessa Entellina, nelle località Piano Cavaliere, Roccella e Portone, n. 1 in provincia di Trapani in territorio di Palazzolo.

I progetti sono stati approntati entro il mese di marzo.

Sono state al 31 marzo 1953 eseguite 8 strade di accesso ai borghi rurali per uno sviluppo complessivo di Km. 19 e una spesa di 500 milioni di lire, mentre si trovano in corso di progettazione ed esecuzione strade per uno sviluppo complessivo di Km. 25 e una spesa totale di 306 milioni di lire. Al 31 marzo 1953 sono stati costruiti inoltre canali per uno sviluppo di Km. 68 atti ad irrigare una superficie di Ha. 2.650. Questi canali fanno parte di un vasto programma di opere di irrigazione, che comprende altresì, impianti di sollevamento, traverse di sbarramento e una diga sul Carboi, opere in parte già costruite, che hanno comportato una spesa totale di 2 miliardi 297 milioni di lire e che prevedono un'ulteriore spesa di un miliardo e mezzo circa.

Sono pure in corso di progettazione acquistati a servizio delle zone di riforma per un totale di km. 218.

L'ente riforma agraria, in rapporto alle direttive impartite dall'Assessorato per la Agricoltura ed in esecuzione alla legge, ha sviluppato i servizi assistenziali in favore dei contadini assegnatari anticipando 2.318 quintali di fertilizzanti, 793 quintali di grano, fave e veccia per sementi, lire 2.265.000 per acquisto bestiame, provvedendo al dissodamento e alla aratura meccanica di 360

ettari di terreno, dove maggiormente avvertito era l'impiego di mezzi meccanici; ha svolto corsi di istruzione agricola per i contadini assegnatari.

Circa il primo titolo della legge inerente agli obblighi di trasformazione, la cui esecuzione è legata all'approvazione e pubblicazione dei piani generali di bonifica e delle direttive generali di trasformazione, sono stati approvati gran parte dei piani generali e quasi tutte le direttive generali e mentre già sono scaduti i termini di presentazione dei piani particolari di competenza privata per alcuni comprensori (talché cominciano ad affluire agli Ispettorati Provinciali detti piani particolari per l'approvazione) si può ritenere, per il resto, che nella corrente annata agraria tutti i termini di presentazione saranno scaduti e conseguentemente che le opere di competenza privata avranno inizio.

Per quanto attiene ai piani di bonifica non ancora presentati, l'Assessorato ha assegnato ai Consorzi inadempienti un perentorio termine di giorni 15, spirato il quale provvederà d'ufficio all'approntamento dei piani medesimi.

Sarà pure proceduto d'ufficio a carico dei proprietari inadempienti all'obbligo della presentazione dei piani particolari di trasformazione.

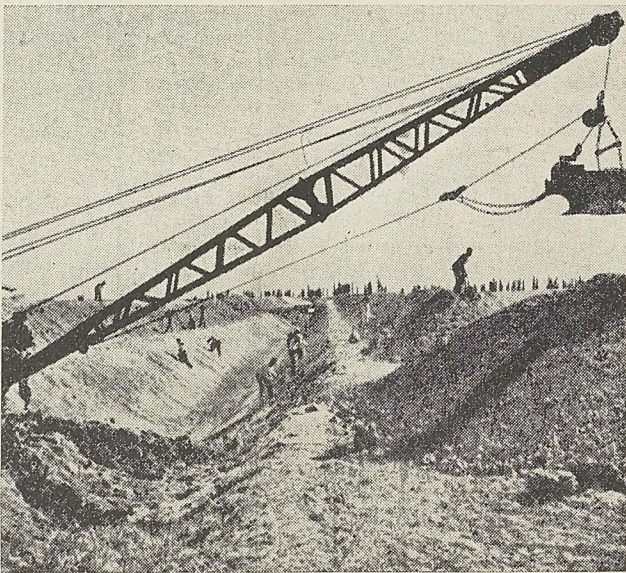
Per quanto attiene ai piani di bonifica non ancora prevedono la costruzione di case coloniche e stalle in rapporto alla estensione dei fondi e al tipo delle colture, costruzioni di strade interpoderali, ricerche ed utilizzazioni di acque, obbligo di incremento del patrimonio zootecnico, obbligo di sistemazione di terreni, indirizzi colturali ecc.

Gli agricoltori danno prova di alto senso di comprensione a giudicare dal gran numero di progetti presentati anche indipendentemente dagli obblighi contenuti nei piani di bonifica e nelle direttive generali.

Per quanto gravi e complesse le difficoltà incontrate, che qualche volta hanno richiesto una soluzione legislativa, può dirsi ormai con tranquillità e con soddisfazione che la Riforma Agraria in Sicilia è un atto: una nuova coscienza anima i rurali di Sicilia.

Essi sanno di potere contare sull'appoggio della Pubblica Amministrazione e guardano con fiducia all'avvenire.

Gli interventi pubblici già producono i loro effetti salutaris, la produzione, malgrado la crisi dei prezzi, è in netta ripresa; aumenta l'impiego nei fertilizzanti; in continuo incremento è l'uso delle macchine agricole e tutto fa ritenere che nel più breve volgere di anni l'economia agricola regionale presenterà degli aspetti positivi che forse non era nelle previsioni conseguire.



Sicilia come un'infanzia! Ci siamo tutti per troppo tempo lasciati guidare dalla visione di una Sicilia in chiave letteraria e leggermente estetizzante: gli aranci della conca d'oro di Palermo, le poesie da Milano di Quasimodo, gli amori forti e le passioni improvvise. Ma la realtà va ricercata più a fondo nella faticosa ascesa di una giovanissima classe dirigente che cerca di liberarsi da clientele e da paternalismi. Sicilia come un'infanzia. Occorre dare forza a questi giovani, creare loro un'atmosfera nuova entro la quale essi possano comprendere all'interno della vocazione nazionale, la loro funzione morale e politica. Quei giovani hanno più spesso negli occhi le contraddizioni di una realtà in crisi che il tramonto del sole lungo le piane rosse d'aranci.